FRIULI NEL MONDO

Dicembre 2007
Anno 55
Numero 636

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, fax 0432-507774 - e-mail: info@friulinelmondo.com, Sito Internet: www.friulinelmondo.com, - **Spedizione** in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 intestato a Ente Friuli nel Mondo. Bonifico bancario: Friulcassa S.p.A., Agenzia 9 Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario n. 067010960 CIN S ABI 06340 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia 15 Euro, Europa 18 Euro, Sud America 18 Euro, Resto del Mondo 23 Euro.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Per un Natale di luce

Domenico Zannier

Il sorriso di un bambino, i suoi vagiti, le sue piccole lacrime sono quanto di meglio la vita nascente ci offre per nutrire felicità di realtà e di speranza. È il segno che l'umanità nel suo divenire non muore, nonostante la precarietà e la caducità degli essere umani. Ma quando il neonato porta con sé il sigillo della divinità e apre una nuova era di ideali più elevati e profondi per gli uomini e dona riconciliazione e pace, allora la sua apparizione diventa motivo di festa, di celebrazione, di universale gioia. E siamo al Natale.
È la ricorrenza annuale storica della nascita di Gesù il Salvatore a Betlemme poco più di duemila anni or sono. Per l'evento ci fu il silenzio degli uomini, ma la voce canora degli angeli spaziò soave nel cielo e i pastori furono abbagliati da una luce nuova. Maria e Giuseppe, rifiutati e respinti dal mondo, adoravano il Signore del mondo. Poi sappiamo quello che avvenne nella vita di Cristo fino all'unica risurrezione che ha sconvolto la terra. Facciamo festa attorno a questo fanciullo che ci porta salvezza. Per Lui siamo tutti fratelli e figli di Dio. Il Natale ci impone alcune riflessioni non soltanto augurali. Se Dio si è fatto uomo, è segno che, nonostante i suoi limiti e le sue deficienze fisiche e morali, l'uomo è ancora degno di Dio e quindi merita rispetto per la sua dignità. È il primo messaggio che parte dalla città di Davide. L'umanità va rispettata in tutti i suoi componenti, a qualunque etnia o popolo appartengono, a qualunque categoria sociale. Le discriminazioni sociali, le pulizie etniche, le oppressioni e la mancanza di libertà sono antitetiche e contrarie a chi è nato per essere il sole spirituale del genere umano e illuminare la nostra notte di barbarie che ancora allunga le sue ombre. Le parole degli angeli e dei profeti in questa natività scandiscono i concetti di pace e di buona volontà. Tutti desideriamo la pace, o quasi, ma la buona volontà di attuarla è spesso assente. Troppi interessi e demoniaci istinti vi si oppongono.
Come sarebbe felice l'umanità se realizzasse il Natale.
E pensare che c'è in un mondo di laicistica desolazione e di esasperato relativismo morale chi cancella il Natale dai calendari e chiude gli occhi alla luce.
Ma la storia e la civiltà cristiana non si cancellano perché sono vita e anima della vita. Noi, Friulani e Italiani, non possiamo rinunciare alla nostra identità morale, spirituale e civile in Patria e nel Mondo. Il Natale è festa di famiglia e ci richiama al caldo del focolare, del "fogolâr" così emblematico della nostra friulanità. La famiglia è una realtà fondamentale per l'uomo. Ne dipende il suo nascere in sicurezza, la sua educazione e formazione, la sua socialità. Quando la famiglia si sfascia o non realizza se stessa come nucleo di amore, di Fede e di civiltà, si perde il senso del convivere e si cade nella violenza e spesso nelle distruzioni e nel sangue. È la cronaca amara dei nostri giorni.
Tuttavia il Natale ci infonde fiducia e serenità e in fondo ci dice che come Dio è nato alla Terra noi siamo venuti per nascere al Cielo. Sarà riscattata ogni nostra sofferenza, ogni nostra lacrima. Le generazioni passano e si succedono le une alle altre, ma va bene passato il testimone nella corsa nel tempo e contro il tempo.
I valori dei padri vanno trasmessi ai figli e, se non sempre si riesce nei vari contesti geografici e politici a trasmettere quelli culturali, si deve a ogni costo riuscire a trasmettere quelli morali. Onestà e laboriosità hanno connotato l'emigrazione dal Friuli e hanno creato di noi una luminosa e valida immagine. Operiamo affinchè il nostro ritratto civile rimanga. Buon Natale a tutti dalle terre dell'antico Patriarcato Aquileiese con un saluto beneaugurante, affettuoso e fraterno.
Il Friuli vive e vivrà.
Sotto qualunque cielo.

FRIULI NEL MONDO CHIUDE IL 2007 CON UN BILANCIO SANO E TRASPARENTE

L'ANNO DELLA SVOLTA

Giorgio Santuz
Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo



Dicembre è il mese più caro ai friulani, siano rimasti in patria o risiedano nei tanti paesi che li ospitano. È il mese del Santo Natale, dedicato alla famiglia, alla pace, alla fraternità. È il mese che chiude l'anno e induce a trarre un bilancio delle esperienze trascorse ma che predispone anche, con rinnovati sentimenti di solidarietà e di fiducia, a quello nuovo, che speriamo per tutti migliore. Quel che sta per lasciarci è stato davvero un anno decisivo per il nostro Ente.
Lo slancio di rinnovamento, imposto sia da ragioni interne – quelle legate alle vicende ed alla gestione della nostra struttura – sia dal naturale evolversi delle condizioni dei nostri conterranei all'estero, si è sostanziato in una serie di cambiamenti che segnano una "svolta storica" dell'essere e dell'agire del nostro Ente.
Friuli nel Mondo chiude il 2007 con un bilancio sano e trasparente, una nuova struttura dirigenziale, una sede perfettamente attrezzata per svolgere le proprie attività e, quel che più conta – guardando a quanto avviene in termini di contatti, attenzione e riconoscimenti –, con una ricostruita credibilità, sia in Regione che fuori. In pochi mesi sono stati raggiunti traguardi che pochi osavano sperare. La dimostrazione più evidente e significativa della trasformazione compiuta è il nuovo servizio di videoconferenza di cui oggi l'Ente può disporre e che, a tutti gli effetti, consentirà di abbattere le barriere della distanza, realizzando un diretto, continuo ed intenso scambio di informazioni fra la nostra sede ed i Fogolârs.
Un progetto ideato, proposto e curato dall'amico Vice Presidente Vicario, ing. Pier Antonio Varutti, e con generosità sostenuto dal Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, dott. Silvano Antonini Canterin, che oggi ci fa dire che siamo pronti a realizzare la grande "Rete dei Friulani nel Mondo". Quella "rete" che, alimentata da un rinnovato senso di identità e di partecipazione, consentirà di affermare sempre più efficacemente la nostra presenza economica, sociale e culturale in ciascun Paese dove i nostri Fogolârs sono presenti. Per questo – ripeto – credo sia giusto usare il termine di svolta epocale. Senza la collaborazione di tante persone, dei Soci e dei componenti degli Organi direttivi, dei collaboratori non sarebbe stato possibile raggiungere questo risultato. A tutti va il mio sincero ringraziamento per l'assidua e sensibile collaborazione offerta. Soprattutto vorrei ringraziare per il nuovo modo di stare insieme, che hanno voluto con me condividere, nell'unità d'intenti e di obiettivi. È questa la forza che oggi ci fa guardare al futuro con fiducia, come con fiducia da questa fine d'anno tutti possono guardare a noi. Con questi sentimenti affrontiamo l'anno nuovo; un anno che sarà ricco di tante attività, con l'augurio – che formulo a ciascuno di Voi, ai Fogolârs ed al nostro Ente – che in esso ci sia sempre lo spirito più vero e profondo del Natale cristiano. Quello che in questi giorni ci unisce alle nostre famiglie e che ci consentirà di far crescere, nell'armonia e nell'operosa concordia, la "grande famiglia" dei Friulani nel Mondo.

Buon Natale a tutti dalle terre dell'antico Patriarcato Aquileiese con un saluto bene augurante affettuoso e fraterno. Il Friuli vive e vivrà. Sotto qualunque cielo



La missione di Friuli nel Mondo in Argentina dall'11 al 24 novembre. Tutti gli incontri del Vicepresidente

ARGENTINA: SI RIORGANIZZANO I RAPPORTI FRA ENTE E FOGOLÂRS

Pier Antonio Varutti
Vicepresidente vicario dell'Ente Friuli nel Mondo

Una delegazione dell'Ente Friuli nel Mondo, composta dal Vice Presidente Vicario, ing. Pier Antonio Varutti, e dal funzionario, dott. Christian Canciani, si è recata in Argentina nei giorni 11-24 novembre per presenziare alle celebrazioni in programma nelle città di Buenos Aires e di Resistencia in occasione, rispettivamente, dell'80° anniversario di fondazione della Sociedad Friulana di Buenos Aires e del 50° anniversario di fondazione del Fogon Friulano di Resistencia.
A margine dei due eventi, i rappresentanti dell'Ente hanno fatto inoltre visita alle comunità friulane di Buenos Aires, di Cordoba, di Colonia Caroya, di Trelew e di Ushuaia in preparazione del prossimo incontro in Argentina con tutti i Presidenti dei Fogolârs Furlans.

Il recente viaggio in Argentina da parte dell'Ente Friuli nel Mondo voluto dal Presidente, on. Giorgio Santuz, e dalla sua Giunta Esecutiva si colloca nella pianificazione di una serie di visite ai vari Fogolârs Furlans sparsi nel Mondo, tese a rafforzare e riorganizzare i rapporti con l'Ente a cui fanno capo. Si celebravano nello stesso periodo gli 80 anni di fondazione della Sociedad Friulana di Buenos Aires ed il 50° di fondazione del Fogon Friulano di Resistencia, fondata dai primi emigranti friulani alla fine del 1800, il cui nome evoca la fatica e la sofferenza protesa dai nostri friulani per l'occupazione, lo sviluppo e la civilizzazione di quel territorio.
Alle varie riunioni programmate su tutto il territorio dello Stato Argentino sono stati invitati tutti i Presidenti dei Fogolârs Furlans, scegliendo i luoghi più idonei ad agevolare i sodalizi nella partecipazione alle riunioni svoltesi in varie città, dal nord ai confini con il Paraguay, a sud fino all'Antartide: Buenos Aires, Castelmonte, Cordoba, Colonia Caroja, Resistencia, attraverso la città di Corrientes, Trelew e fino a Ushuaia. Sono stati 15 giorni assai intensi, anche fisicamente, ripagati ampiamente dall'affetto ricevuto e da un rinnovato rapporto, quasi ovunque espresso, con l'Ente Friuli nel Mondo. Sono state incontrate numerose autorità, dal Sindaco di Resistencia, ing. Aida B. Ayala, al governatore del Chubut – importante provincia della Patagonia –, ing. Mario Vargas, al sindaco di Ushuaia, dott. Jorge Garramuno, che ha chiesto di posticipare di un'ora la cena per essere presente con i friulani della città e l'Ente Friuli nel Mondo.
Durante le diverse riunioni, alcune assai dense di spunti ed osservazioni da parte dei Presidenti e degli intervenuti, sono state illustrate e discusse le principali linee guida della nuova gestione dell'Ente, in particolare la necessità di rafforzare il rapporto con i Fogolârs in senso biunivoco, salvaguardando e modernizzando il tipico rapporto della friulanità con la propria terra nei vari progetti, attraverso lo scambio dei rapporti tra i giovani, ma anche esaltando i Fogolârs come punti di promozione tra la nostra Regione ed i paesi in cui gli stessi sono ubicati.
Si pensi ai settori della conoscenza tra istituti di ricerca dell'innovazione, delle università ma anche al mondo dell'economia, dell'industria e dei commerci. Tutto questo può dare un ruolo importante ai Fogolârs con la propria terra d'origine ma anche una straordinaria rete di supporto per la nostra Regione.
Si è parlato anche delle nuove tecnologie che l'Ente intende installare nei propri Fogolârs: del web, per chi non ne è ancora dotato, e della installazione della video comunicazione per intensificare i rapporti e le informazioni per una più partecipata appartenenza all'Ente, oltre che per favorire un richiamo alla presenza giovanile nelle sedi dei sodalizi.
Infine è stata ribadita l'importanza del rapporto trasparente e leale dei "Fogolârs furlans" con il proprio Ente di appartenenza.
La storia prestigiosa del binomio Fogolâr Furlan-Ente Friuli nel Mondo non merita annacquamenti o incertezze.
Chi desidera appartenere ed essere rappresentato da altre organizzazioni per i corregionali all'estero deve ritenersi libero di scegliere come meglio crede.
Tutti i partecipanti alle riunioni argentine che sono intervenuti nel dibattito si sono trovati concordi con queste nuove proposte, vedendo in esse la nascita di un rinnovato rapporto e per i giovani un nuovo interesse e stimolo a partecipare alle future attività.





La visita all'Unione Friulana di Castelmonte (Buenos Aires, 12 novembre). Il vicepresidente, Pier Antonio Varutti presso il Santuario argentino di Castelmonte con il parroco don Claudio Snidero e con il neopresidente del sodalizio, Giovanni Chialchia. La foto a destra è stata scattata il 13 novembre a Cordoba, davanti alla splendida sede dell'Asociacion Friulana Cordobesa. Si riconoscono il presidente Claudio Mizzau e il vicepresidente Carlos Londero







Il 16 e 17 novembre, a margine dei festeggiamenti per il 50° anniversario di fondazione del Fogon di Resistencia, nella Provincia del Chaco, è stato promosso nella sede del sodalizio un incontro con i rappresentanti del centro Friulano di Avellaneda di Santa Fè e dei Fogolârs di Misiones e di Malabrigo. Da sinistra in piedi: Federico Flores e Dante Santi del Fogon di Resistencia; Osvaldo Ratti e Ana Cortina del Fogolâr di Misiones; Oscar A. Trevisan, presidente del Fogolâr di Malabrigo; German Franzoi, presidente del Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fè; Anibal Muckut e Mario Bianchi del C. F. di Avellaneda; Marta Garcia del Fogon di Resistencia; seduta, a fianco dell'ing. Varutti, la presidente del Fogon di Resistencia, Alice Cortina, e di seguito Rosanna Balzan e Luis Flores, membri del sodalizio locale. In alto a sinistra, foto di gruppo presso il museo Casa Copetti a Colonia Caroya. Insieme ad Antonio Roja sono ritratti alcuni componenti del direttivo del Centro Friulano di Colonia Caroya. Nell'altra foto, Canciani, Horacio Martina, Luis Flores, Varutti, Dante Santi e Federico Flores ritratti presso il monumento eretto a ricordo dei primi emigranti friulani giunti, da pionieri, a Resistencia nell'anno 1878. Il prossimo anno la Municipalità celebrerà ufficialmente la ricorrenza dei 130 anni di fondazione della città

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

GIORGIO SANTUZ
Presidente

MARIO TOROS
Presidente emerito

PIER ANTONIO VARUTTI
Vice presidente vicario

ENRICO GHERGHETTA
Presidente della Provincia di Gorizia
Vice presidente

ELIO DE ANNA
Presidente della Provincia di Pordenone
Vice presidente

MARZIO STRASSOLDO
Presidente della Provincia di Udine
Vice presidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - C. P. n. 242
Telefono 0432 504970 - Telefax 0432 507774
info@friulinelmondo.com

Giunta esecutiva: Giorgio Santuz, Pier Antonio Varutti, Marzio Strassoldo, Lionello D'Agostini, Antonio Devetag

Consiglio direttivo: Romano Baita, Marinella Bisiach, Sandro Burlone, Mario Cattaruzzi, Oldino Cernoia, Renato Chivilò, Roberta De Martin, Alido Gerussi, Lucio Gregoretti, Maurizio Gualdi, Domenico Lenarduzzi, Feliciano Medeot, Paolo Musolla, Lauro Nicodemo, Gastone Padovan, Luigino Papais, Massimo Persello, Alberto Picotti, Mauro Pinosa, Deodato Ortez, Lucio Roncali, Lorenzo Ronzani, Franco Spizzo, Silvano Stefanutti, Raimondo Strassoldo, Bruno Tellia, Livio Tolloi, Raffaele Toniutti, Pietro Villotta, Attilio Vuga, Dario Zampa, Rita Zancan Del Gallo

Collegio dei revisori dei conti: Giovanni Pelizzo (presidente), Massimo Meroi e Marco Pezzetta (componenti effettivi), Paolo Marseu e Giuseppe Passoni (componenti supplenti)

Collegio dei probiviri: Adriano Degano (Presidente), Oreste D'Agosto e Clelia Paschini

FABRIZIO CIGOLOT
Direttore

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Lithostampa
Pasian di Prato (Udine)

Con il contributo di:
- Provincia di Udine
Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia -
Servizio autonomo per i Corregionali all'estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI UDINE
N.116 DEL 10.6.1957

Missione in Argentina: Le tappe di Resistencia, Trelew e Ushuaia



Il 18 novembre la delegazione dell'Ente ha incontrato nella sede del Fogolâr Costa y Valle del Chubut di Trelew, nella Provincia del Chubut, i rappresentanti dei Fogolârs della Patagonia. Da sinistra in piedi (nella foto sopra): arch. Rosario Basso (Fog. di Trelew); Cristian Lucas Roncati (Fog. di Bariloche); ing. Eduardo Scagnetti (Fog. di Trelew); Bruno Silvano Maieron (vice pres. del Fog. di Trelew); dott. Christian Canciani; ing. Pier Antonio Varutti; Adalberto Redolfi De Zan (pres. Fog Costa y Valle del Chubut di Trelew); Mario Paolini (vice pres. della Società Italiana di Trelew); Beba Redolfi (Fog. di Trelew); Maria Tonizzo (Gaiman, Fog. di Trelew); dott.ssa Lidia Pravisani (Fog. Puerto Madryn); Josè Arcuri (assessore alla Cultura del Comune di Trelew); dott. Luis Pravisani (Fog. di Puerto Madryn). Da sinistra seduti: Maria Gressani (Fog. di Bariloche); Natalia Pecorari (Fog. di Trelew); dott.ssa Maria Eugenia Scagnetti (Fog. di Trelew); ing. Carla Rossi (pres. Fog. di Esquel).



Il 20 novembre la delegazione ha fatto visita ai rappresentanti del Fogolâr di Ushuaia nella Terra del Fuoco. Nell'occasione Pier Antonio Varutti ha donato alla presidente, Ancilla D'Agostino, una pergamena autografata dal presidente, Giorgio Santuz, a testimonianza dell'apprezzamento e della riconoscenza dell'Ente per l'operato svolto in seno al Fogolâr di Ushuaia. Al centro della foto la signora d'Agostino; sono presenti i figli Ado, Carlo e Resi Henninger; i fratelli Buiatti e il sindaco di Ushuaia, Jorge Garramuno



Il vicepresidente è stato ricevuto ufficialmente nella sede municipale della città di Resistencia il 16 novembre. Al termine dell'incontro, l'ingegner Varutti ha consegnato all'intendiente, Aida B. Ayala, e al viceconsole d'Italia, Paolo Pessanzini, il gagliardetto realizzato a ricordo del 50° anniversario del Fogon di Resistencia



Varutti e Canciani con la signora D'Agostino e il signor Buiatti in visita al piccolo monumento che ricorda i 55 anni dell'emigrazione friulana ad Ushuaia. Il manufatto è stato donato da Friuli nel Mondo l'8 marzo 2003



Visita ad uno dei più anziani emigranti friulani di Buenos Aires. Nella foto Varutti con il funzionario dell'Ente Canciani.
Durante il Tour Argentino di Friuli nel Mondo non è mancata una visita particolarmente toccante a casa del Sig. Giovanni Vincenzo Mattiuzzo classe 1912 nato a Pinzano al Tagliamento che vive con la moglie ed il nipote a Florida di Buenos Aires. In Argentina dal 21 marzo 1938 è stato uno degli animatori, in quel periodo, del Fogolâr Furlan (ora Sociedad Friulana di Buenos Aires). Ha collaborato alla costruzione del cimelio più importante del Sodalizio friulano: il Cjavedâl tuttora presente in bella mostra nella sede di Navarro-Villa Devoto

Il saluto del coro "Alpe Adria" di Treppo Grande agli emigranti argentini

Dalle Alpi alle Ande

"Dalle Alpi alle Ande" è il pensiero che il coro "Alpe Adria" di Treppo Grande ha dedicato ai friulani che negli anni scorsi decisero di stabilirsi in Argentina senza dimenticarsi delle proprie radici. Certo non un messaggio nostalgico, ma un repertorio fatto di friulanità vivace, allegra e coinvolgente. La preparazione alla trasferta è stata accuratamente studiata per più di un anno da parte del Coro e dal Comune di Treppo su iniziativa del sindaco Giordano Menis che, dopo una precedente esperienza come rappresentante della Provincia di Udine in visita in Argentina, ha tratto l'idea di portare sia la testimonianza degli emigranti friulani in Italia che quella di una rappresentanza del suo territorio in quel paese, il coro "Alpe Adria" appunto.



Il gruppo era composto da 19 coristi, dal sindaco Menis, dall'assessore alla Cultura Flora Mastandrea e da 3 parenti di coristi. Il coro ha fatto tappa a Buenos Aires, Mendoza, Cordoba, Carlos Paz e Colonia Caroya con il proposito di incontrare i gruppi di origine friulana senza naturalmente perdere l'occasione di conoscere la storia, le tradizioni e le realtà di questi paesi conosciuti in precedenza solo sulla carta geografica. L'impegno corale inizia il 4 novembre, data che a Mendoza è ricordata con molta partecipazione. Qui il coro ha eseguito alcuni brani adatti al momento commemorativo, ma la parte più emozionante è stata la "Leggenda del Piave" eseguita dalla banda della polizia di Mendoza insieme al coro ed al pubblico presente; alla cerimonia hanno presenziato il console italiano ed il vice console Giorgio Giacomelli di origini spilimberghesi. A seguire l'incontro presso il Centro Friulano di Mendoza, nel paese di Mediano di Chacras de Coria, addobbato a festa per il nostro arrivo. Nel corso dell'incontro conviviale si è svolto



un concerto coinvolgente, coordinato dal presidente del Centro, Claudio Bravin, che a Mendoza ci ha guidati per tutto il soggiorno. Il giorno 6 ci siamo trasferiti a Cordoba, dove in serata è stato organizzato un incontro musicale presso la chiesa di Carlos Paz assieme al coro "Vox Populi"; a seguire il ritrovo presso il "Circolo degli Italiani" di Carlos Paz, suggellato da due pregevoli esecuzioni cantate direttamente dal nostro maestro Nicola Pascoli. Lungo il nostro itinerario il paese più friulano che abbiamo incontrato è stato certamente Colonia Caroya.

Il giorno 7, sotto la guida di Claudio Mizzau, presidente della Asociacion Friulana Cordobesa, ci siamo recati a visitare i luoghi più caratteristici della zona e alla sera ci siamo esibiti presso la chiesa della Madonna di Monserat. Di seguito, una visita veloce a "Casa Copetti", una casa museo ricca di testimonianze che raccontano la storia dei primi friulani giunti in loco.
A conclusione, un incontro conviviale davvero friulano: sia per le pietanze che per l'atmosfera, ci siamo sentiti come in uno dei nostri paesi friulani.

Prima di lasciare la città di Cordoba ci siamo recati a portare un saluto all'Asociacion Friulana Cordobesa, un vero e proprio centro scuola multimediale dotato di aule per l'insegnamento dell'italiano e del "friulan"; l'incontro si è concluso con un concerto quasi improvvisato, coronato da un paio di esecuzioni emozionanti del nostro direttore.
Il giorno del rientro in Friuli si stava avvicinando e da Cordoba ritorniamo a Buenos Aires per festeggiare gli 80 anni della "Società Friulana di Buenos Aires". Il nostro concerto è iniziato alle 21 e ha accompagnato racconti, ricordi, avventure di chi è arrivato e di chi è nato qua; successivamente i saluti e le varie raccomandazioni: «Salude Toni… Salude Meni…».
Un plauso al presidente Emilio Crozzolo per aver mantenuto quelle caratteristiche friulane in una metropoli così grande, davvero commovente. Al rientro partiamo con un bagaglio in più, una storia da raccontare, ricordi e immagini di un paese meno frenetico del nostro ma dignitoso, ospitale ed allegro.

Agli emigranti che abbiamo incontrato speriamo di aver trasmesso con il canto quella friulanità – in tutti i sensi – che il mondo attuale cerca di cancellare.
Per l'organizzazione del soggiorno in un paese così lontano, ci sentiamo di ringraziare il sindaco Giordano Menis e l'assessore Flora Mastandrea che hanno coordinato tutte le manifestazioni; chi ci ha accompagnati lungo il nostro percorso: Mario Luna (nostro angelo custode per tutto il periodo); il presidente del Centro Friulano, Claudio Bravin, per il soggiorno a Mendoza, e il presidente dell'Asociacion Friulana, Claudio Mizzau, per l'ospitalità a Cordoba.
Tutti questi giorni trascorsi dal nostro coro in Argentina con tante soddisfazioni, si sono potuti concretizzare con il sostegno dell'Ente Friuli nel Mondo, della Provincia di Udine e dell'Unione società corali "Usci". A tutte queste tre istituzioni un sentito ringraziamento da parte di tutti i componenti del Coro "Alpe Adria" di Treppo Grande.

HA INIZIATO AD OPERARE «UNA FAMIGLIA ARMONIOSA, MORALMENTE UNITA ATTORNO AL SIMBOLO DEL "FOGOLÂR"»

SOBRADINHO HA IL SUO FOGOLÂR

Porta la data del 3 agosto lo statuto che ha sancito la nascita del nuovo Fogolâr del Brasile.
Il sodalizio intende riunire in «una famiglia armoniosa, moralmente unita attorno al simbolo del "fogolâr"» tutti i friulani che vivono e lavorano a Sobradinho e nel Centro Serra, nello stato del Rio Grande do Sul.





Sopra e sotto, alcune immagini delle prime attività del neonato Fogolâr brasiliano di Sobradinho. Il recapito del sodalizio è: Associação Fogolar friulano de Sobradinho, Rua Angelo Serena, 394 - Bairro Centro 96.900.-000 Sobradinho - RS Brasil

Nel neonato sodalizio, alla cui fondazione ha contribuito attivamente il vicino Circolo friulano di Santa Maria, è molto consistente la componente carnica. In particolare, sono numerosi i discendenti di quelle famiglie giunte nella "Quarta Colonia" dal comune di Paluzza e dall'alta valle del Bût per l'ultima colonizzazione ufficiale cocordata fra i governi brasiliano e italiano.
A riprova, basta esaminare i nomi dei componenti della "Diretoria Provisória" che ha iniziato a lavorare il 29 giugno scorso, sotto la presidenza di Gilson Puntel. Vi fanno parte, infatti, anche la vicepresidente Vanina Ida Puntel, il segretario Elui Luiz Linassi con il vicesegretario Bernardo Rizzi, il tesoriere Vanderlei José Cargnelutti e il suo vice Senen Puntel. Nel consiglio deliberativo opereranno 4 consiglieri titolari e 4 supplenti. Rispettivamente Mario Unfer, Ângelo Produrutti, Elizete Maieron e Reginei Folharini; nonché Andonei Felipe Giacomelli, Arnildo Mazzuti, João Marcos Linassi e Duilho Maieron.
Gli scopi che il Fogolâr di Sobradinho si propone di perseguire con la propria attività sono articolati in 9 punti. Oltre a unire tutti i friulani, si prevede di «fortificare e consolidare i legami morali con l'Italia e soprattutto con la Regione Friuli-V. G.»; «conservare ed incrementare tra le famiglie le virtù e le caratteristiche culturali della gente friulana»; «stimolare l'uso della lingua italiana e friulana tra i discendenti» e offrire agli associati un servizio bibliografico; promuovere attività sociali, culturali e ricreative; «stimolare i contatti tra i friulani per discutere ed avviare argomenti attinenti alla loro situazione come discendenti di immigrati»; divulgare informazioni su ogni aspetto del Friuli; stimolare la formazione di cori, gruppi folkloristici, teatrali e sportivi; promuovere la divulgazione degli sports, dei giochi e delle peculiarità gastronomiche tipici della regione friulana.
Gli organi gestionali del Fogolâr sono l'assemblea generale, la direzione e il consiglio fiscale.
All'articolo 30 dello statuto si stabilise che l'associazione avrà «come organo ufficiale di stampa il giornale mensile "Friuli nel Mondo" di Udine (Italia). Questo sarà la voce della lontana terra friulana, ponte di affetti e di rapporti fra il nostro Fogolâr ed i fratelli del Friuli».







CONFERENZA INTERNAZIONALE SUL FUTURO DEL PROGRAMMA "URB-AL"

Bilanci partecipativi a confronto

Il 5 e il 6 dicembre, presso il salone del Parlamento della Patria del Friuli, in castello a Udine, si è svolta la conferenza di chiusura del progetto "Urb-Al", di cui il Comune di Udine è stato capofila. Durante i lavori, intitolati "Europa e America Latina: esperienze di bilancio partecipativo a confronto e futuro del programma Urb-Al", sono stati presentati i risultati del progetto, sia in relazione alle attività svolte dai Comuni partner, europei e latinoamericani, sia per quanto riguarda gli obiettivi raggiunti nel territorio del Comune di Udine e negli altri Comuni friulani coinvolti nelle attività progettuali. Durante il progetto si è cercato di porre i presupposti amministrativi per l'organizzazione di un sistema di bilancio partecipativo e per sviluppare le forme di partecipazione già esistenti.
Si è anche discusso sulle politiche di coesione sociale che dovranno essere inserite nel nuovo programma europeo di cooperazione regionale rivolto ai governi locali.
Al progetto, il Comune di Udine ha dedicato un'apposita sezione del suo sito internet **www.comune.udine.it/**.
La conferenza di Udine, cui ha partecipato anche il presidente del Circolo friulano di Santa Maria (Rio Grande do Sul) José Zanella è stata preceduta, nel luglio scorso, dalla visita di una delegazione udinese e del Comune di Fiume Veneto (Pordenone) nella città brasiliana per un confronto sulle linee guida per il bilancio partecipato (nella foto).



I partecipanti al viaggio in Brasile hanno riferito di un'accoglienza al di sopra di ogni aspettativa e lodato la cortesia, la gentilezza e l'affettuosità di tutti gli ospiti nonché la mobilitazione di tutti gli amministratori brasiliani per favorire al massimo l'esito positivo della missione.
Il sistema partecipativo esaminato dagli inviati friulani è apparso «molto diffuso e capillare» e fondato, in primo luogo, sui Consigli di Quartiere, ove la diversità di posizioni politiche viene valorizzata come utile confronto per un reale processo democratico.
Oltre ai Consigli di quartiere, opera anche una sorta di consiglio informale, composto da 65 membri. Questi sono semplici cittadini che si sono distinti per particolari capacità, siano esse tecniche o dialettiche o anche solo di rappresentatività, che vengono scelti direttamente dal sindaco come propri consiglieri, al fine di avere notizie non inficiate da alcun condizionamento, riguardanti la condizione della gestione amministrativa del territorio.
Nel Comune di Santa Maria vi sono anche 118 associazioni partecipative con 45 mila iscritti, il cui fine primario è che ogni cosa avvenga secondo i principi della trasparenza e della correttezza. Il bilancio partecipativo (Bp.) è una forma di partecipazione della cittadinanza che, anche se limitato ad una percentuale utilizzabile bassa come quella del 3-5%, permette di controllare, nella concretezza delle opere, l'utilizzo finale dei fondi stanziati. Il Bp. si applica attraverso assemblee di microregione, di regione ed assemblee tematiche coordinate da un funzionario comunale. Il territorio è suddiviso in 41 microregioni (equivalenti il più possibile per numero di abitanti e per realtà socioeconomica) che eleggono loro rappresentanti per successive 10 assemblee di delegati. Complessivamente l'organico del Comune dedicato al Bp. ammonta a 13 unità, oltre alla collaborazione saltuaria di alcuni volontari.
La delegazione friulana, durante il viaggio di studio, è stata ricevuta anche dai responsabili del "Banco do Povo" (banco del popolo) e del "Cresol", che è una cooperativa di credito rurale.

VISITA DEL PRESIDENTE MARTINIS A FRIULI NEL MONDO

DA SALTA ALL'ENTE



Il presidente del Fogolâr di Salta (Argentina), Gianfranco Martinis, in visita in Friuli con il figlio, si è incontrato a Udine con il presidente Giorgio Santuz.
Martinis è ritornato in regione per qualche giorno su invito del Comune di Monfalcone, con il quale la città di Salta e la sua provincia stringono significativi rapporti di collaborazione e amicizia, nei quali hanno una parte significativa sia il Fogolâr argentino che quello di Monfalcone.

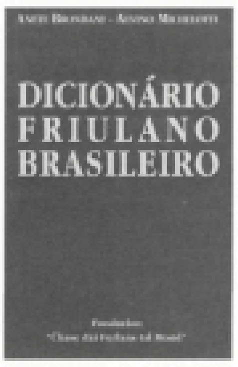
Il Fogolâr di Santa Maria è una delle più vivaci e concrete realtà associative del Rio Grande do Sul

TUTTI I PROGETTI DEL CIRCOLO

Nonostante la cesura della seconda guerra mondiale, quando in odio al fascismo, fu proibito perfino di parlare italiano, la comunità friulana del Brasile è riuscita a riallacciare le fila della memoria e si sta riorganizzando, forte com'è di almeno 1 milione/1 milione e 100 mila discendenti dei primi emigranti, giunti in massa per le colonizzazioni di fine Ottocento o nei primi decenni del Novecento. La storia di José Zanella, presidente del Circolo friulano di Santa Maria, nello stato del Rio Grande do Sul, è emblematica di questa vicenda. Ingegnere e professore universitario nel Dipartimento di Matematica dell'Università, ha avuto il suo primo contatto con il Friuli nel '92, quando ha cominciato a lavorare con Friuli nel Mondo. Ha visitato per la prima volta la terra degli avi nel 2001 e soltanto l'anno precedente ha scoperto i parenti che ancora vivono a Pasiano di Pordenone, da dove era partito nel 1886 il suo trisnonno Marco Luca Zanella. Abbiamo intervistato il prof. Zanella in occasione della sua recentissima visita a Udine, durante la quale ha operato incessantemente per incrementare i rapporti di collaborazione fra il Circolo di Santa Maria, Friuli nel Mondo, l'Università del Friuli, amministrazioni pubbliche e organizzazioni economiche della regione.

Professore, quanti sono i Fogolârs attivi in Brasile?
Da noi funzionano il Circolo di Santa Maria, i Fogolârs di San Pedro, di São Valentin e di Ivorà (che un tempo si chiamava Nova Udine e dove sono insediati per lo più friulani originari di Gemona e della zona di Buja).
L'ultimo nato è il Fogolâr di Sobradinho, la cui fondazione abbiamo sostenuto anche noi.
Com'è organizzato il vostro Circolo?
Fa parte dell'associazione italiana, con la quale ha in comune la sede ed un'efficiente segreteria.
La collaborazione con le altre associazioni italiane è molto produttiva, oltre a garantire notevoli risparmi economici.
Fanno riferimento al nostro circolo, che si distingue per la sua capacità d'azione, circa 150 famiglie. I friulani del Rio Grande, con circa 135 mila persone, rappresentano all'incirca il 10% della comunità di origine italiana.
Siete soddisfatti del funzionamento del Circolo?
Siamo in tanti e organizzati. La struttura funziona e alle nostre attività partecipano persone impegnate e di qualità. La collaborazione con gli altri circoli italiani è una carta vincente. Nei vari progetti a cui abbiamo partecipato siamo riusciti a coinvolgere finora 139 persone, per lo più giovani.
Le collaborazioni del Circolo, tuttavia, vanno ben oltre l'associazione italiana e i confini del Brasile.
Effettivamente abbiamo ottimi rapporti con l'Università di Santa Maria e con le amministrazioni locali.
Ottime sono le relazioni anche con il Friuli.
Quali sono i principali progetti che vi vedono impegnati?
Con Friuli nel Mondo promuoviamo i Progetti "Visiti" e "Studiare un anno in Friuli" nonché il Corso "Origini" del Mib School of Management di Trieste. In questi giorni sono state presentate le Borse di studio organizzate insieme all'"Erdisu" di Udine.
Nella proficua collaborazione con l'Università friulana, rientra il Master universitario su Mercosur e Unione europea, ma vi sono anche numerosi scambi fra studenti e professori, nelle più svariate discipline (dalla Medicina alle Lettere, dalla Giurisprudenza a Pubbliche relazioni, Economia, Scienze motorie...).
Significativo è il Corso di bioetica, che coinvolge anche atenei di Madrid e nell'Ohio (Usa). In tutte queste iniziative il nostro Circolo ha un ruolo centrale e si occupa molto seriamente della selezione affinché i beneficiari possano essere davvero persone interessate e coinvolte nella vita della nostra comunità.
Ritenete positive queste esperienze?
Senz'altro. Tuttavia, alla luce di ciò che abbiamo sperimentato, riteniamo che si dovrebbe puntare soprattutto sulle inizative "post laurea".
A proposito, come sono i rapporti con l'Università friulana?
Direi perfetti. Abbiamo un legame di collaborazione molto forte e soprattutto pratico, agile ed efficiente.
Il Circolo ha avuto una parte importante pure nel Progetto internazionale "Urb-Al", in cui era coinvolta anche la città di Udine.





José Zanella con la sua famiglia, a Santa Maria nel 2001. Da sinistra, Mateus, Christine (insegnante e traduttrice dal friulano e dall'italiano), Rafaela (Miss Brasil nel 2006) e la signora Maria Helena Koehler. Nell'altra foto (da sinistra), l'équipe che ha lavorato al "Dicionario Friulano-Brasileiro: Anete Maria Brondani Maccelini, Anita Bozzoli, Zefira Lúcia Dalla Favera e Alvino Cândido Michelotti

Proprio in questi giorni ho partecipato alla conferenza di chiusura del progetto di cui il Comune di Udine era capofila e che mirava a confrontare esperienze di bilancio partecipativo di Europa e America Latina.
È stata anche l'occasione per lanciare un nuovo progetto. Può anticiparcene i contenuti?
Il nostro Circolo si è fatto parte attiva fra il Comune di Santa Maria e quello di Udine affinché possano stringere fra loro un gemellaggio. A questo scopo mi sono incontrato con il sindaco Sergio Cecotti, a cui ho consegnato la lettera con la proposta ufficiale della Prefeitura municipal de Santa Maria e le lettere di sostegno predisposte dal nostro Circolo, da Friuli nel Mondo e dall'Associazione italiana di Santa Maria. Nell'incontro ho fatto riferimento al gran numero di convenzioni che abbiamo già favorito fra istituzioni italiane e regionali e ho spiegato come i progetti che coinvolgono i friulani e i loro discendenti avvicinano sempre di più le nostre comunità e destano un crescente interesse fra i giovani.
Ha fatto qualche esempio?
Insieme all'Associazione italiana, organizziamo un corso di lingua italiana frequentato da 400 studenti. Fra gli insegnanti, i friulani che appartengono al nostro Circolo sono ben 4: Copetti e Brondani, originari di Gemona, Michelotti di Prata e Pes di Fontanafredda.
Ci sono anche rapporti di carattere economico?
Diciamo che stanno iniziando. Abbiamo allo studio qualche azione con le Camere di commercio e abbiamo stretto buoni rapporti con lo Ial Fvg per progetti di formazioni inerenti la Piccola e Media industria.
È sufficiente ciò che siete riusciti a realizzare finora o avete maggiori aspettative?
C'è ancora molto spazio per realizzare azioni concrete attraverso le quali coinvolgere i friulani del Brasile. Qua in Friuli ci dicono che non ci sono soldi, ma noi non domandiamo soldi, noi chiediamo progetti e, soprattutto, vogliamo poterli discutere e progettare insieme. Questo discorso vale anche per le associazioni dei corregionali all'estero. A noi non interessano le baruffe, vogliamo che si lavori insieme, attraverso strutture intelligenti e che costino poco.
Avete un rapporto positivo con la Regione?
Anche alla Regione chiediamo un maggiore impegno e riteniamo che sarebbe utile che il Comitato dei corregionali all'estero funzionasse. Fa parte della nostra cultura discutere insieme dei progetti che ci riguardano. La condivisione e la partecipazione è il modo giusto per avvicinare la nostra comunità.
La comunità friulana del Brasile è sensibile alla questione della "doppia cittadinanza"?
È un problema molto vivo e molto sentito da tutti noi.
Dei 55 mila italiani che, presso i Consolati italiani in Brasile, sono in attesa del disbrigo delle pratiche per ottenere il passaporto italiano, il 4% sono friulani. Mancano strutture all'altezza delle necessità, anche se recentemente il nostro console ci ha detto che presto 7 persone saranno destinate esclusivamente a questo servizio.
Qua da noi, invece, la questione è ai più sconosciuta.
In effetti ritengo che Italia e Friuli pochi si siano accorti della nostra esistenza. Pochi sanno che i discendenti di italiani che vivono in Brasile sono circa 16 milioni. E chi lo sa, ad esempio, che il Rio Grande do Sul è grande quanto il 90% dell'Italia?
Per cambiare tale stato di cose, quali sono le vostre proposte?
Un passo importante sarebbe che la Regione si impegnasse in un'opera di rappresentanza politica presso i Consolati.
Farsi presenti, far capire la serietà e l'efficienza della nostra Regione avrebbe un effetto positivo anche per la comunità friulana e le sue associazioni. Anche Friuli nel Mondo dovrebbe operare per far capire ciò ai nostri politici.
Le Regioni del meridione, che sono molto attive in quest'opera di rappresentanza, spillano finanziamenti enormi dal governo italiano.
Se non ci si attiva, c'è il pericolo che disponga di molti soldi chi, in realtà, non conta nulla.




Due momenti dell'inaugurazione della sede dell'Associazione italiana di Santa Maria (www.aism.com.br), ove ha i suoi uffici anche il Circolo friulano (Rua do Acampamento, 255 - 97050-001 Santa Maria (Rs) Brasil - zanella.sma@terra.com.br). Foto Kelly Martini

a cura di
Luca Nazzi

Cronache dai Fogolârs

IL GIOVANE FOGOLÂR DI BRATISLAVA A NOVEMBRE HA CELEBRATO LA SUA ASSEMBLEA

IL FOGOLÂR DELLA SLOVACCHIA

Si è svolta il 20 novembre, l'assemblea generale del Fogolâr di Bratislava, attivo nella Repubblica slovacca e guidato dal presidente Mirco Paolo Ribis. Per l'occasione il presidente si è rivolto ai soci con le seguenti parole: «Carissimi tutti, desidero ringraziarvi per la stima e la fiducia che avete riposto nella mia persona ratificando la nomina a presidente del Fogolâr furlan di Bratislava per i prossimi 3 anni. Desidero nello stesso tempo dare un caloroso benvenuto al neo nominato vicepresidente vicario Bruno Mrak, al vicepresidente Lucio Masutti e alla nostra importantissima segreteria generale formata da Zuzana Rumiz e Gabriel Regis, al presidente dei probiviri Lorenzo Rumiz e ai due revisori dei conti Marco Destefanis e Alberto Russo».

In occasione dell'assemblea generale, il Fogolâr di Bratislava ha approvato il suo statuto e, con votazione unanime, sono state nominati presidente benemerito l'on. Giorgio Santuz e l'amico "forestiero" Antonio Parziale. «Grazie a loro, alla loro costanza e determinazione, siamo stati in grado di raggiungere questo ambizioso obiettivo: costituire il Fogolâr in slovacchia», ha sottolineato il presidente Ribis, augurando «un buon lavoro a tutti». Lo statuto approvato a novembre, stabilisce i seguenti principi: «1. Il Fogolar che non ha fini di lucro, né persegue finalità di parte politica, si propone di realizzare la comunione tra i friulani, le altre comunità linguistiche storiche del Friuli e le rispettive diaspore nell'intento di rafforzare la coscienza della loro identità e la visibilità delle stesse in territorio slovacco.
2. Svolge un'azione di sostegno morale, culturale e materiale sia nei confronti dei singoli che delle comunità. Opera sia con iniziative proprie che con il concorso di associazioni, generalmente denominate "Fogolar", e anche altre associazioni ispirate dagli stessi fini. Instaura ogni utile forma di collaborazione con gli altri Fogolar Furlans in Italia e nel mondo, con altre associazioni e con l'Ente Friuli nel Mondo con sede a Udine.
3. Il Fogolar, che persegue finalità di solidarietà sociale, cura e promuove in particolare: a. realizzazioni di ogni tipo con i friulani ed i loro sodalizi; b. la tutela, la diffusione e la valorizzazione della cultura, delle tradizioni, degli usi e costumi del popolo friulano nonché dell'uso della lingua friulana; c. la fornitura di servizi di patronato previdenziale ed assistenziale, sia in forma diretta sia in forma di collaborazione con le istituzioni locali a ciò preposte in Slovacchia; d. la rappresentanza degli interessi dei soci sulla base delle loro indicazioni nei confronti dell'Ente Friuli nel Mondo, degli altri Fogolars in Italia e nel mondo, nei confronti delle autorità centrali, di quelle regionali, provinciali e comunali slovacche, prospettando e/o proponendo soluzioni ai problemi posti».
Ai punti 4, 5, 6 e 7 dell'articolo 4 sono indicate le diverse modalità di associazione, con il riconoscimento di "Soci fondatori" ai promotori del comitato di costituzione, Mirco Paolo Ribis, Lucio Masutti, Bruno Mrak e Gabriel Regis. Saranno "Soci ordinari" «le persone fisiche, le persone giuridiche, gli enti, le associazioni e le federazioni che aderiscono al Fogolar». Sono "Soci sostenitori" «le persone fisiche, le persone giuridiche, gli enti, le associazioni e le federazioni che aderiscono al Fogolar versando una quota di partecipazione»; infine saranno "Soci benemeriti" «le persone fisiche che si sono particolarmente distinte nel mondo dell'economia, della cultura, delle scienze o delle arti, portando lustro all'immagine del Friuli».



Immagini dal "Charity bazar", organizzato a Bratislava dall'International Women Club. Anche il Fogolâr vi ha partecipato attivamente, con la collaborazione delle Cooperative friulane. Con il maglione rosso, si riconosce fra i gestori dello stand friulano il presidente del sodalizio slovacco Mirco Paolo Ribis

Al proprio funzionamento – stabilisce l'articolo 6 – il Fogolâr «provvede con i mezzi finanziari raccolti tramite le quote associative eventuali donazioni, offerte e contributi volontari».
Gli organi sociali, regolamentati dagli articoli dal 7 al 16, sono: l'assemblea dei soci, il consiglio direttivo, il presidente e il collegio dei revisori dei conti e dei probiviri. La segretaria ha responsabilità nella gestione amministrativa, finanziaria e nalla promozione del Fogolâr. Assicura il funzionamento degli uffici, cura i contatti con gli altri Fogolârs e i rapporti con gli enti e gli organismi ufficiali. L'articolo 18, prende in esame eventuali casi d'incompatibilità, restando fermo il principio che le persone che ricoprono cariche sociali «operano nell'esclusivo interesse del Fogolar e al fine di promuovere la realizzazione degli scopi sociali». Pertanto devono anche astenersi «da ogni azione o comportamento che possa arrecare danno al Fogolar, ai suoi interessi morali e materiali nonché al suo patrimonio. Esse devono dichiarare al momento della nomina o dell'elezione se siano titolari di mansioni o detengano comunque interessi che possano interferire con l'esercizio pieno e libero delle funzioni loro attribuite».
Lo statuto si conclude stabilendo che «nel caso di controversie si può optare per un arbitrato in collaborazione con il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo o di un suo delegato».

CHARITY BAZAR A BRATISLAVA





Alla fine del 2007, si è tenuto il diciassettesimo "Charity bazar" organizzato dall'International Women Club di Bratislava, in collaborazione con tutte le ambasciate.
Il comitato del Tavolo italiano ha raccolto tutti i prodotti che sono stati donati dalle aziende italiane e il Fogolâr di Bratislava ha partecipato attivamente sia nella vendita dei prodotti (con una presenza dalle 7 alle 14) sia con la donazione di prodotti gentilmente offerti dall'Associazione delle Cooperative friulane, presieduta da Gian Paolo Zamparo. A questo "Charity bazar" sono intervenute circa un migliaio di person e che hanno pagato circa 3 euro di ingresso cadauno. Anche questa somma andrà nel computo della beneficenza, ma il biglietto d'ingresso viene istituito per filtrare le persone in modo da evitare che possano entrare dei balordi. In aggiunta a questo, un sistema di bodyguard era presente per sicurezza.
L'International Women Club ha raccolto circa 1 milione di corone slovacche pari a circa 30 mila euro e il Tavolo italiano, compreso il contributo del Fogolâr furlan, ha raccolto 109 mila skk pari a circa 3 mila 300 euro.
Tenendo «in considerazione che erano presenti circa 25 Paesi – ha dichiarato il presidente del Fogolâr, Mirco Paolo Ribis – il nostro è stato un grande successo. Il tavolo italiano ha raccolto la cifra più alta di tutti gli altri Paesi.
Tutto è stato venduto, dépliant pubblicitari compresi». Coloro che hanno fatto le donazioni – aggiunge il presidente – riceveranno un ringraziamento dell'ambasciatore italiano a Bratislava, Antonino Provenzano. «Sua eccellenza è venuto a trovarci e ha contribuito a supportare moralmente il nostro operato, e per questo ne siamo grati. Desidero inoltre citare – continua il presidente Ribis – il nostro vicepresidente vicario, Bruno Mrak, che ha donato il vino della pace, una donazione di pregio sia per il valore sia in quanto rappresenta l'eccellenza friulana».

GRANDE FESTA A OBERENGSTRINGEN E DIETIKON PER IL FOGOLÂR FURLAN UDINESE CLUB DI ZURIGO (SVIZZERA)

IL SENTIERO DEI RICORDI

Giovanni Moret
presidente del Fogolâr furlan Udinese club Zurigo

Con un po' di nostalgia si sono ritrovati molti ex soci e amici del Fogolâr furlan Udinese club Zurigo. Entrando nella sala del Zentrum di Oberengstringen gli sguardi giravano a 360 gradi cercando chi è venuto all'incontro. Poi il nodo alla gola: «Sì è lui; un po' invecchiato, ma ti trovo come quando sei partito». Frasi scontate ma per questo ancora più significatie perché per queste persone il tempo non conta. Siamo ancora come allora. Poi si comincia a chiedere di chi non è venuto. Alcuni sono troppo anziani per viaggiare, altri si trovano in salute precaria, altri non ci sono più, e un velo di tristezza appanna gli occhi per un momento. Intanto è iniziata la serata. Sul palco l'orchestrina ha iniziato con note allegre. Viene servito l'antipasto: pitina, speck di Sauris, Montasio. Come inizio niente male.





Il presidente fa l'introduzione della serata, elencando le motivazioni che hanno portato ad organizzare quest'appuntamento, iniziando dalla presenza del coro degli alpini "Monte Bernadia" di Tarcento che ha accettato l'invito del sodalizio. Sono venuti in corriera 40 coristi più gli accompagnatori, in tutto una settantina di persone. Tra loro spicca il signor Aligi Landero, che con Giovanni Moret ha aperto i contatti che hanno permesso quest'incontro.
Sicuramente al signor Aligi va buona parte del merito perché è riuscito a convincere coristi e non di partecipare alla gita.
Dopo i saluti del signor Aligi era la volta delle autorità presenti.
Il consolato generale d'Italia a Zurigo era presente con il console aggiunto Maurizio Busanelli da poco arrivato a Zurigo. Difatti era la sua prima presenza tra i sodalizi e ha espresso particolare piacere per aver potuto accettare l'invito della comunità friulana di Zurigo.
Quindi, monsignor Duilio Corgnali, venuto da Tarcento con il coro. Molto apprezzate le sue parole. Ricordiamo che in gioventù nelle sue vacanze è stato per dei periodi ad Embrach come emigrante, lavorando presso le fornaci che fabbricavano dei manufatti in ceramica. Si è potuto parlare di emigrazione, mentre oggi si parla di residenti all'estero.
L'Ente Friuli nel Mondo era ben rappresentato dal suo nuovo direttore, Fabrizio Cigolot, e da Rita Zancan Del Gallo, presidente del Fogolâr di Firenze e rappresentante del presidente Giorgio Santuz.
Nel suo intervento ha evidenziato gli sforzi in atto nell'Ente per riallacciare i buoni rapporti tra Fogolârs ed Ente. Il Fogolâr di Zurigo è aperto a nuove prospettive e la serata "sul sentiero dei ricordi" è appunto la ricerca di nuovi modi di fare la friulanità, tra i residenti in Friuli e quelli all'estero. Gettare un ponte che permetta di comprendere cosa ci accomuna e reciprocamente cercare di conoscere come si vive a Zurigo o Sacile, o Tolmezzo.
Gli amici di Tarcento hanno partecipato al primo appuntamento del genere. Forse altri seguiranno, in ogni caso è certo che il sodalizio Fogolâr furlan Udinese club di Zurigo ha un comitato direttivo dinamico e giovanile. Le nuove tecnologie permettono di allacciare relazioni in tempi brevi a tutto vantaggio di ottime organizzazioni.



Dalle parole incoraggianti del nuovo direttore dell'Ente, Cigolot, il direttivo saprà di avere anche nell'Ente un appoggio per le sue future iniziative.
È venuta poi la volta dei saluti del presidente del coro, Attilio Pedron, e del maestro, Andrea Michelini.
Un saluto lo ha portato anche il direttore della filiale di Zurigo della Banca popolare di Sondrio, ricordando i molteplici aspetti che accomunano i valtellinesi ai friulani. La filiale è l'unica banca italiana presente con sportelli a Zurigo, cosa molto gradita dalla comunità italofona.
Quindi il presentatore, signor Marini, socio del Fogolâr di Zurigo ma residente a Coira nei Grigioni, ha dato inizio alla serata con le note della band "I Sub Sisma". Il giovane promettente Javan Prizio ha cantato due canzoni molto applaudite dalla platea.
Poi il palco tutto per loro. In 40, posti a semicerchio con cappello e piuma verso l'alto, sembravano ancora più alti. Le note che uscivano dalle loro voci melodiose, maestose e forti nello stesso tempo, hanno fatto venire la pelle d'oca a moltissimi dei presenti. Il presidente del coro spiegava brano dopo brano con competenza e passione.
Dopo diversi brani una pausa per rifiatare ed entrava in pista Pietro Kälin, con uno strumento antico, il corno delle Alpi, nella tipica divisa dei montanari svizzeri, casacca blu, cappello nero. Ci ha dato un saggio di bravura indirizzato ai coristi come saluto dalla Svizzera agli ospiti venuti dal Friuli. Il corno ha una "voce" possente. Ricordiamo che se suonato in montagna la sua voce può essere udita fino a 8-10 chilometri di distanza tra le valli.
Dopo questo intervello, il coro ha ripreso a cantare portando a termine l'esibizione salutata da un lungo e caloroso applauso.
La seconda parte della serata era dedicata al ballo ed ha visto nolti appassionati dar saggio di bravura in pista.
Durante la seconda parte, c'è stato anche un piccolo "stacchetto" con coro e corno in sintonia, molto apprezzato dai presenti.
Alla fine della serata il comitato ha riordinato la sala, caricato il materiale della festa ed è rientrato a casa alle 3.30 del mattino, ma comunque pronto per dar seguito alla manifestazione di domenica.
L'appuntamento era alle 10 nella piazza antistante la chiesa di Sant'Agata a Dietikon, sotto un padiglione moderno, metallo grigio sopra, granito delle Alpi sotto i piedi. Si dispongono i tavoli per la bicchierata. Intanto iniziano ad arrivare alla spicciolata i partecipanti. Fa abbastanza freddo, circa 3 gradi. Si entra in chiesa. Molto accogliente. Assomiglia a molte delle nostre chiese del Friuli. In semicerchio dietro l'altare, gli alpini del coro Monte Bernadia.
Monsignor Corgnali con il parroco di Dietikon, don Marek, inizia la celebrazione della santa messa in memoria di tutti i soci ed amici defunti nei 43 anni di esistenza del sodalizio. Nell'omelia, l'arciprete di Tarcento ha collegato l'emigrazione all'attuale situazione dei residenti all'estero non per bisogno ma per scelta.
Rivolgendosi ai nipoti e pronipoti dei fondatori del Fogolâr furlan Udinese club, ha avuto parole di conorto per tutti. Durante la celebrazione ha preso la parola suor Claudia, attiva da oltre 30 anni in Brasile tra i lebbrosi. Si ricordava la domenica del missionario e la colletta è stata devoluta alla suora per portare conforto nell'ospedale in cui è attiva.
Al termine tutti in piazza: pane, formaggio, speck, pitina, frutta ecc. Il comitato direttivo ha faticato molto per stare al passo con la gran quantità da affettare e servire.
Naturalmente il "tajut" la faceva da padrone: Refosco, Cabernet, Sauvignon, Verduzzo sono stati molto apprezzati.
Alla fine i saluti con la promessa di ritrovarsi ancora. Abbracci a non finire.
Sembrava di conoscere tutti da sempre e questo non si dimentica molto presto.
Finché avremo di questi amici, finché i figli e i nipoti continueranno a visitare il Friuli, abitando nelle case fatte dai genitori o dai nonni e ci sarà la voglia di continuare a tenere aperti i sodalizi come i Fogolârs allora si avrà la certezza che i friulani avranno piantato i loro alberi vicino, molto vicino al "sentiero dei ricordi" che sale verso un futuro piantato su solide fondamenta.







La festa del Fogolâr furlan Udinese club di Zurigo, celebrata il 20 ottobre al Zentrum di Oberengstringen e la domenica seguente a Dietikon, presso la chiesa di Sant'Agata. Vi hanno partecipato, fra gli altri, la presidente del Fogolâr di Firenze Rita Zancan Del Gallo (nella foto al centro), che ha rappresentato Friuli nel Mondo insieme al direttore Frabrizio Cigolot, e l'arciprete di Tarcento, mons. Duilio Corgnali che ha celebrato la liturgia eucaristica festiva. La serata di gala è stata animata dal coro alpino "Monte Bernadia" di Tarcento e dal suonatore di corno Pietro Kälin (nella foto in alto)

I principali appuntamenti organizzati dai circoli italiani e svizzeri

NATALE NEI FOGOLÂRS

Il tempo di Natale è ricco di appuntamenti e impegni per i Fogolârs di tutto il mondo. Di seguito segnaliamo le iniziative che i direttivi hanno comunicato anche alla nostra redazione.

Il **Fogolâr di Lugano** (Svizzera), il 2 dicembre ha organizzato l'Incontro con San Nicolao, consistito in un pranzo presso il Centro Labor delle Acli, in via Simen, seguito dalla tombola per tutti, dall'incontro con i bambini, l'estrazione della lotteria e la bicchierata finale con panettone e scambio degli auguri.
L'8 dicembre, il **Fogolâr di Aprilia** (Lazio) ha celebrato la 32ª edizione della festa di Santa Lucia. Dopo la celebrazione della liturgia eucaristica presso la chiesa di San Michele Arcangelo. Al gruppo dei giovani cantori della Parrocchia, diretto da don Bruno Maran, si sono uniti gli alunni delle classi del primo Circolo didattico.
Sono seguiti gli interventi del presidente del Fogolâr, dei rappresentanti di Friuli nel Mondo e dei **Fogolârs di Roma e Latina**, presso il teatro Europa di corso Giovanni XXIII, e l'esibizione degli alunni del primo Circolo didattico in spettacoli organizzati con le rispettive insegnanti. Alla fine sono stati distribuiti i doni ai bambini presenti.
Lo stesso giorno si è svolto anche il "Pomeriggio di friulanità", organizzato dal **Fogolâr di Monfalcone**, con celebrazione eucaristica in suffragio dei defunti friulani della Bisiacheria, officiata dal parroco don Gilberto Dudine presso la chiesa dei Santi Nicolò e Paolo.
Per l'occasione sono stati proposti un breve consuntivo dell'attività 2007 e il programma del 2008.
Il consigliere dell'Ente e direttore della Filologica friulana, Feliciano Medeot, ha concluso l'appuntamento presentando lo "Strolic pal 2008". Nel corso del pomeriggio si è esibita la Corale di Chiopris con canti e villotte della tradizione friulana.
Pressoché contemporaneamente, in Svizzera, il **Fogolâr di San Gallo** ha organizzato la "Cena dell'amicizia", con l'accompagnamento del Trio Harmony e una grande tombola.
Pranzo sociale con il **Fogolâr di Verona** anche a Castel San Pietro, il 9 dicembre.
Il **Fogolâr di Bologna** celebra il Natale 2007 il 15 e il 16 dicembre. Sabato propone il Concerto della pace, presso la chiesa di Marano (Castenaso) con il coro "Unfer" di Timau, lo stesso che, domenica 16, animerà l'eucarestia in friulano.
Tradizionale messa in friulano anche nel duomo della capitale lombarda, a cura del **Fogolâr di Milano**. Sarà celebrata domenica 16 dicembre alle 12.30 dal parroco di Comegliàns, Ravascletto, Tualiis e Zovello, don Guido Mizza, mentre l'animazione del canto sarà curata dal "Coro Fogolâr Furlan di Milano", diretto da Mario Gazzetta.
A seguire il pranzo sociale.
Il **Fogolâr di Torino** dà appuntamento ai suoi soci con 3 proposte. Domenica 23 dicembre alle 10, don Ermis Segatti celebrerà la liturgia eucaristica in friulano nella sede di corso Francia. Lunedì 31 dicembre il cenone di fine anno inizierà alle 21.30 in sede e, infine, domenica 6 gennaio, la Befana proporrà giochi e animazioni per i bambini alle 16. Per il **Fogolâr "Sot la Nape" di Limbiate** l'anno si conclude il 31 dicembre con il "Veglionissimo di San Silvestro". Ritrovo alle 19.30 presso la sede di via Sabotino 30. Sarà presente l'orchestra spettacolo Rinaldi e a mezzanotte verrà servito il tradizionale cotechino con le lenticchie.



Il presepio realizzato dagli abitanti della borgata di San Giovanni di Cormòns nell'omonima chiesetta. "Chei de Concolade" dal 1997 preparano il loro presepe riproducendo il borgo all'interno delle mura della trecentesca chiesetta. Sullo sfondo l'immancabile castello del Monte Quarin e la chiesa di Sant'Anna, simboli della città di Cormòns. Apertura al pubblico dal 25 dicembre al 30 gennaio (tutti i giorni ore 9-19)

Grande successo dei Trigeminus a Parigi

La festa di Amis du Frioul

Sono le 12 quando apriamo la porta della palestra "Belvedere" di Suresnes vicino Parigi. Gli invitati arrivano in piccoli gruppi, come al solito contenti di trovarsi insieme, parlano del recente soggiorno in Friuli e delle ultime novità nei rispettivi paesi. Il presidente saluta i partecipanti e dà il benvenuto ai "Trigeminus". Dario e Francesco danno il via alla festa in musica; all'aperitivo gli ospiti fanno conoscenza con gli artisti, poi viene l'ora del pranzo: un grande momento di convivialità. Si parla della famiglia, dei ricordi e dei progetti. Durante le brevi soste si cantano "les vilotis furlanis". Al termine del pranzo vengono sistemate le sedie, spente le luci e lo spettacolo può iniziare.
Entra in scena Bruno per una rapida presentazione dei "Trigeminus" e dello spettacolo, dopo di che entra in scena Mara, nei panni di "ispettore del lavoro" per spiegare all'artigiano che cosa è la legge 626 e come metterla in pratica. Subito scoppiano le risate tanto le situazioni sembrano confuse ed estranee all'artigiano che ha una sola preoccupazione: portare a termine il suo ordinativo di sedie. Un grande applauso saluta la battuta dell'ultima scena quando l'artigiano, simulando un malessere, cade a terra e dice sotto voce: «Conosco l'ambulanziere andiamo a fare un giro e poi mi riporta a casa». Lo spettacolo prosegue con la "Bicicletta" e "Maschio e Femine" molto applauditi. Con la "Bombola" la comicità si fa più intensa e, nel finale, quando Mara, colta da un acesso di asma, cade a terra, Fermo si alza con grande lentezza e dice: «Cumò o devi di sigûr lâ a cirî une bombule di ossigeno!». Il pubblico spontaneamente si alza e fa un lunghissimo applauso agli artisti. Così si conclude la festa di Fine anno di "Amis du Frioul" e come sempre, salutandosi, gli ospiti dicono: «Sperìn di tornâ a viodisi». Voglio qui ringraziare i "Trigeminus" per la loro grande disponibilità e per il sacrificio finanziario che si sono assunti per esibirsi a Parigi, mi auguro che siano invitati in molti altri Fogôlars, sia in Italia che all'estero, perché portano in giro l'allegria e sono ambasciatori del nostro Friuli.



L'esibizione dei "Trigeminus" all'Incontro annuale di Friuli nel Mondo a Pontebba, il 5 agosto scorso

Piergiorgio Miani

Alla Festa della polenta il Fogolâr ha festeggiato l'anniversario

38 ANNI A MULHOUSE

Nella città alsaziana di Mulhouse (Francia) si è svolta recentemente la tradizionale "Festa della polenta", organizzata dal Fogolâr che, nel 2007 celebrava il suo 38° anniversario di fondazione.
È ormai notorio che, fin dal 1969, i friulani residenti in Francia, unitamente a quelli che per l'occasione giungono dalla madrepatria e dagli altri Paesi europei contermini, si danno appuntamento nel mese di ottobre in questa bella città dell'Alto Reno per trascorrere assieme una giornata di festa all'insegna della friulanità.
Ma non giova molto parlare di friulanità e di valorizzazione della sua lingua se non si dedica anche la dovuta attenzione alle molteplici organizzazioni associative dei Fogolârs esistenti in ogni parte del mondo. dunque, per il Fogolâr di Mulhouse, anche quest'anno il programa ha avuto inizio con il pranzo ufficiale nell'auditorio del Centro culturale e ricreativo a Riedisheim, seguito dalla parte artistica e spettacolare con le divertenti esibizioni musicali del trio folk di "Vigi Trombe" (Vigi, Armonino e Federico) e in cui hanno primeggiato i balli e le coreografie del gruppo folkloristico "Lis Zirandulis" di Nimis, accompagnato dai suoi dirigenti Mario Srebotuyak e Valentino De Odorico assieme alle insegnanti Maria Grazia Mattiussi e Silvana Martinuzzi.
A fare gli onori di casa c'era l'emerito presidente del Fogolâr di Mulhouse, Oreste D'Agosto, fiancheggiato dal vicepresidente Renzo Burelli e dal tesoriere Silvano Toniutti, unitamente agli altri colleghi del consiglio direttivo.
Tra le autorità presenti, vi erano il console d'Italia Alessandro Giovine, l'assessore alla cultura del Comune di Mulhouse Samuel Weiss, la presidente del Fogolâr di Firenze e consigliera di Friuli nel Mondo Rita Zancan Del Gallo accompagnata dal direttore



dell'Ente Fabrizio Cigolot, Silvano Bertossi quale gran priore della Confraternita della polenta friulana, Luigi Eugenio Vigevano in rappresentanza dell'Ordine dei giornalisti italiani e l'esponente della Camera di commercio della città alsaziana di Colmar Palmiro Sticotti.
Vanno sottolineate anche le presenze di Luigi Degano in rappresentanza del Fogolâr di Lione, Umberto Mentil in rappresentanza del Fogolâr di Basilea, Gino Cantarutti del Fogolâr della Lorena, Franco Bertoli del Fogolâr del Lussemburgo, Fernando Panza del Fogolâr di Bergamo, Antonio Filippone e Giordano Zannier in rappresentanza del Fogolâr di Como.
La numerosa comitiva, giunta appositamente dal Friuli, era guidata da Fabiana Gottardo. È stata pure notata la presenza di un singolare esponente dell'artigianato artistico: Lorenzo Cescutti, conterraneo che vive in Alsazia da tanti anni.
La presentazione del programma, come in molte altre edizioni, è stata appannaggio del simpaticissimo Mario Tam.
Per tutta la giornata di domenica 21 ottobre ha primeggiato la gastronomia friulana, a base di polente, lujanie, muset e formadi Montasio, grazie all'impegno ammirevole di una schiera di donne e uomini addetti alla cucina.

Plinio Zilli

CON I FOGOLÂRS LAZIALI DI ROMA E DI APRILIA

IN FRIULI E SLOVENIA

Anche quest'anno, in occasione del grande raduno organizzato da Friuli nel Mondo, i Fogolârs di Aprilia e Roma hanno organizzato l'interessante e entusiasmante viaggio in Friuli dal 2 all'8 agosto.
Il convegno dei "Furlans nel mondo" quest'anno si è svolto a Pontebba, cittadina di grande prestigio commerciale e luogo di "passaggio" fin dai tempi antichi e posta in grembo all'arcipelago delle Prealpi e Alpi carniche nel tarvisiano. Patria di Arturo Zardini – autore dell'ormai nostro inno nazionale "Stelutis Alpinis" – nella cui piazza principale, di fronte al municipio, abbiamo ammirato il monumento in suo onore, con storie di combattenti della grande guerra.
Il saluto e le parole di fraternità e calore delle varie personalità ci hanno riempito il cuore ma, nella stessa piazza, ci ha entusiasmato l'arrivo al completo dei giocatori dell'Udinese Calcio che, come per magia, ha euforizzato tutta la grande folla presente. Dopo la messa, ufficiata dal vescovo di Udine Pietro Brollo, nella pieve di Santa Maria Maggiore dove troneggia il Flügealtar – altare ligneo realizzato nel 1517 da intagliatori carinziani – ci siamo diretti al Palaghiaccio dove, tra intrattenimenti musicali, teatrali e premiazioni ,si è svolto il pranzo per oltre mille persone. È stato un vero "tignîsi dongje" sentimento che anima tutti noi friulani quando rientriamo in patria.
Ma lo scopo del viaggio era anche quello di visitare le terre e i luoghi del Friuli, con località note e meno note verso le zone di confine dell'alto Friuli. Potevamo non visitare Cividale, Gemona, Venzone, ma anche il santuario di Castelmonte, Caporetto (nella vicina Slovenia), Sella Nevea con salita in funivia in cima al monte Canin, ricco di fascino e di storia, legato soprattutto e purtroppo ad avvenimenti di guerre?
Prima di proseguire verso la Slovenia, ci siamo fermati all'unico agriturismo del luogo, posto come un nido ai piedi del Canin e del monte Cregnedûl, dove abbiamo mangiato – più che "buono" e più che abbondante – cibi della cucina carnica.
Continuando il nostro viaggio nella vicina Slovenia, dopo esserci soffermati al suggestivo lago di Bled, siamo arrivati nella città mitteleuropea di Lubiana. Visita in serata e nel giorno dopo alla storica città e proseguimento poi, con tappa, alle giustamente note grotte di Postumia. Rientrati in serata alla famosa città stellata di Palmanova, dove raccogliendo i nostri pensieri e le nostre immagini di tante cose viste, abbiamo pernottato per ripartire il giorno dopo verso Roma e Aprilia.
Un bel viaggio e un bel gruppo, di friulani e non, di questi due Fogolârs, capeggiati dai presidenti solerti, cordiali e infaticabili Adriano Degano per Roma e Romano Cotterli per Aprilia, che già da diversi anni organizzano questi "sentimentali ritorni in patria". Nell'entusiasmo di ogni gita in Friuli c'è la voglia di partecipare anche l'anno dopo.

Carmen Cargnelutti







La comitiva a Venzone. In alto, sul monte Canin e a Lubiana

GLI APPUNTAMENTI DEL GRUPPO DI MELBOURNE

Pensionati in gamba





Al Fogolâr di Melbourne (Australia) si sono rinnovati i tradizionali appuntamenti di settembre, a cura del Gruppo pensionati. Gottardo Frasetto è stato proclamato "Papà del Fogolâr furlan Club".
Con il consueto entusiasmo e una grande partecipazione si è poi svolto l'annuale torneo sociale di bocce. «Nonostante l'età avanzi per tutti – sottolineano le capogruppo Edda Tevisan De Pellegrini ed Edda Azzola – i pensionati si divertono tanto e fanno sempre onore al gruppo».
La gara si conclude con il pranzo e per le donne c'è anche l'estrazione della tombola.
Le foto inviateci dalle signore Trevisan e Azzola, propongono in alto il gruppo dei "giovanotti" che hanno disputato il torneo di bocce; sotto il "Papà del Fogolâr" Gottardo Frasetto con il presidente del Club friulano, John Dal Santo, e le capogruppo dei pensionati.

IL SODALIZIO È SEMPRE STATO UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI ASSOCIAZIONI REGIONALI DEL TERRITORIO

FESTA SOCIALE DEL FOGOLÂR, A GINEVRA

Il 28 novembre il giornale di Ginevra "la Pagina" ha dedicato un ampio servizio alla festa sociale del Fogolâr locale. Di seguito riproponiamo intgralmente l'articolo scritto da Carmelo Vaccaro (www.users.ch/carmelo.vaccaro) per il periodico svizzero.



Sabato 10 novembre 2007 si è svolta la tradizionale festa sociale del Fogolar Furlan di Ginevra. Circa 350 italiani si sono divertiti all'insegna dei colori del Friuli e hanno potuto gustare la polenta friulana.
L'Ente del Fogolar Furlan di Ginevra è stato sempre una delle più importanti comunità di Connazionali presente sul territorio ginevrino.
Il Presidente, Cav. Giuseppe Chiararia e il suo Comitato gestiscono in modo sempre gradevole la loro collettività, infatti sono presenti in varie manifestazioni di carattere culturale, sociale e benefico, come l'ultima a favore della nostra Missione Cattolica Italiana. Il Presidente, Cav. Giuseppe Chiararia, nella kermesse sopraccitata, contava fra i suoi ospiti illustri: il Presidente del Com.It.Es. Cav. Francesco Celia, che ha portato i saluti dell'istituzione che presiede, il Presidente del Gruppo alpini di Ginevra, Cav. Franco Vola, il Presidente dell'Associazione Emiliano-Romagnoli, Carmen Leonelli, il Presidente della famiglia Bellunesi nel Mondo, Cav. Giacobbe Capraro, il Presidente dei Bergamaschi, Cav. Stefano Lazzaroni, il Presidente del Forza Cesena, Oliviero Bisacchi e il presidente dell'Ures G. Verga, (Siciliani) Salvino Testa, con le rispettive delegazioni.
L'atmosfera che regna in serate sociali come quella del Fogolar Furlan alimenta la fiamma dell'italianità a Ginevra.
Un grazie al Presidente ed al Comitato del Fogolar Furlan, per la bella serata e l'ospitalità ricevuta.

Carmelo Vaccaro

Il Fogolâr organizza la XVI Mostra collettiva nella sede dell'Unar

Arte friulana a Roma

Resterà aperta fino al 12 gennaio la XVI "Mostra collettiva di pittura, scultura e grafica", organizzata dal Fogolâr di Roma con il sostegno dell'Ente Friuli nel Mondo e dell'Unione delle associazioni regionali di Roma e del Lazio.
L'esposizione, allestita nella sede dell'"Unar" di via Aldovrandi 16, è stata inaugurata mercoledì 19 dicembre, alla presenza del poeta Lamberto Sabatini.
La collettiva, curata dai professori Piergiorgio Colautti e Luigi Pittin ospita artisti che fanno parte della comunità friulana e di altre comunità regionali.
Gli orari di visita saranno: 10-12 / 15.30-19, nei giorni feriali, e 10-12, al sabato (festivi chiuso).

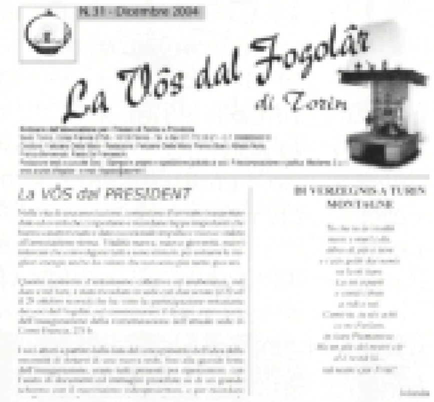


Il pittore Luigi Pittin, eccellente artista carnico e socio dell'Udinese club di Roma nel suo studio, in occasione della visita descritta dal periodico "Fogolâr Furlân di Roma" n. 1/2007. Alla sua destra, si riconoscono Vera Padovan e Rino Fabretto

Alla XVI edizione dell'iniziativa culturale hanno contribuito: Maria Barbi, Stellario Bacellieri, Giuliano Bertossi, Sergio Bolgeri, Gloria Brizzi, Vera Canaletti, Giangiacomo Carta, Giancarlo e Adriano Cassinis, Andrea Colusso, Mario Costa, Carmelo Crea, Gianluca Cresciani, Romina De Cesaris, Emanuela Dossi, Paolo Filippin, Guido La Greca, Bruno Landi, Antonello Lorai, Rosa Marasco, Salvatore Masia, Franco Massimi, Luciano Menozzi, Enrico Minnetti, Gabriella Montano, Claudio Munisso, Lilli Nardi, Vittorio Paradisi, Daria Piccardi, Marcello Pietrucci, Giustina Prestento, Claudio Roiatti, Leandro Serra, Germana Taddio e Paolo Veneziani. Per informazioni: **www.fogroma.it** - **fogroma@tiscali.it**).

A marzo l'assemblea annuale del Fogolâr

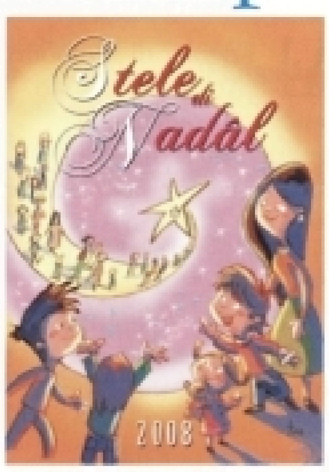
AL LAVORO A TORINO



Il Fogolâr di Torino annuncia l'assemblea annuale dei soci per venerdì 7 marzo. Si terrà alle 21, presso la sede di Corso Francia 275 b. L'ordine del giorno prevede l'approvazione del rendiconto per l'anno 2007 e del preventivo 2008, con relativo programma di attività. Gli impegni e gli appuntamenti del Fogolâr piemontese sono puntualmente segnalati da un servizio di newsletter che il 5 dicembre è giunto alla 34ª edizione. Chiunque voglia ricevere in anteprima notizia delle iniziative può inviare il proprio indirizzo e-mail ma anche segnalare l'indirizzo di posta elettronica di amici o conoscenti amanti del Friuli che si desidera tenere informati sulle iniziative del Fogolâr. I recapiti elettronici del sodalizio sono: **www.arpnet.it/fogolar** - **fogolar@arpnet.it** telefono e fax **011 7723021**.

È tornato lo storico almanacco ricco di notizie e curiosità

Une "Stele" pal mont



Quest'anno la tradizionale strenna natalizia "Stele di Nadâl" (giunta alla sessantesima edizione), oltre a consigli pratici e informazioni, pronostici e curiosità, dedica una rubrica apposita ai "Friulani nel mondo".
I giornalisti Erika Adami e Stefano Damiani hanno scelto 12 fra i personaggi più in vista della diaspora regionale e fra i Fogolârs più attivi e rappresentativi dei 5 continenti e li hanno presentati con cura e sensibilità.
I sodalizi presi in esame sono quelli di Santo Domingo e di Bratislava (Slovacchia), la Famee furlane di Toronto (Canada), il Fogolâr di Budapest (Ungheria), il Furlan club di Melbourne (Australia), il Fogolâr di Roma e il Centro friulano di Avellaneda (Argentina). I personaggi prescelti sono Mirco Paolo Ribis (Slovacchia), Antonio Zanardi Landi (Vaticano), Alessandro Ortis (Roma), Mauro Ferrari (Houston), Primo Ivo Di Luca (Toronto) e Marco Macorig (Londra).
L'almanacco è curato dal settimanale diocesano di Udine "La Vita Cattolica".
Fra gli autori coinvolti nell'opera, i preti scrittori don Domenico Zannier e don Antonio Bellina (scomparso improvvisamente il 23 aprile).

Il 16 ottobre l'anniversario

VENT'ANNI DI FONDAZIONE MIGRANTES

Assicurare assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri e promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana. Questi gli scopi della Fondazione Migrantes, nata 20 anni fa in seno alla Conferenza episcopale italiana (**www.migrantes.it**). La Fondazione – come evidenzia "Migranti-press" – è impegnata sia a mettere in evidenza i valori positivi delle migrazioni quale risorsa anche per il Paese d'accoglienza sia a operare in stretta collaborazione con le forze attive a vario titolo tra i migranti, nello spirito di un'effettiva pastorale d'insieme. La Fondazione Migrantes è nata nell'ottobre 1987 dalla naturale evoluzione di altri organismi che, per circa un secolo, hanno testimoniato la presenza della Chiesa tra i migranti, quali il Comitato cattolico per l'emigrazione, la Giunta cattolica italiana per l'emigrazione, la Pontificia opera assistenza, l'Azione cattolica, le Acli, la Direzione nazionale delle opere di emigrazione, che ha svolto un'azione più strettamente pastorale, con il compito di seguire le centinaia di Missioni cattoliche italiane tra gli emigrati all'estero e organizzare annualmente la "Giornata delle migrazioni".



Nel 1965, è nata la Commissione episcopale per l'emigrazione e il suo organismo esecutivo, l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana, in cui successivamente sono confluite tutte le opere dedicate alle varie forme di mobilità umana (immigrati, emigrati, rom e sinti, spettacolo viaggiante, marittimi e aeroportuali). Dal 1990 alla prematura morte (avvenuta il 21 dicembre 2005), il prete carnico mons. Luigi Petris (nella foto in un convegno celebrato presso la Missione cattolica da lui a lungo diretta di Saarbrücken, nel 1990) è stato direttore generale dell'organismo cattolico.

L'Associazione delle Pro loco propone un articolato itinerario

I Presepi del Friuli





Fra gli oltre 180 presepi sparpagliati in ogni angolo di Friuli e nella città di Trieste che aderiscono al progetto culturale "Giro Presepi", coordinato dall'Associazione regionale fra le Pro loco (**www. prolocoregionefvg.it** - **info@prolocoregionefvg.it**; nella foto a destra quello realizzato a Perteole di Ruda dal Gruppo amici del presepe animato - **presepeperteole@yahoo.it**), ve n'è uno che si prefigge di rendere omaggio all'emigrazione friulana ed in particolare a quella prima emigrazione carnica, sviluppatasi fra XVI e XIX secolo.
I commercianti ambulanti che in quel lungo periodo hanno battuto i villaggi e i mercati del centro Europa e i tessitori e gli artigiani che contemporaneamente si dirigevano verso le terre venete e l'Istria sono stati definiti "Cramârs" (dal tedesco "Krame", merce) e il presepio, curato dalla Pro loco di Ravascletto (**valcjalda@friul.net**), si chiama appunto il "Presepio dei Cramârs/Die Kramerkrippe".
Giunto alla quarta edizione, presenta 6 rappresentazioni natalizie in miniatura provenienti da 6 regioni d'Europa, mete abituali dei commercianti carnici. Le opere – due autriache, una boema (nella foto a sinistra), una bavarese, una istriana ed una veneta – appartengono alla collezione di Elio Clemente di Monfalcone, che dalle colonne di questo giornale ha già offerto a tutti i Fogolârs la possibilità di organizzare delle esposizioni con i suoi 430 presepi, chiedendo nel contempo aiuto a quanti possono aiutarlo a completare la collezione con i presepi dei Paesi non ancora raccolti (**328 02055372**).

Cronache friulane

Diventerà un film il racconto di Lino Leggio dedicato all'incontro con Elvis Presley

Lui non è qui! He's not here!



«Il sogno di un ragazzino ha il suono di una canzone, il colore della neve straniera, la forza della fame che rende liberi e pronti ad ogni sfida, anche a quella impossibile. Chi sogna non si arrende, specialmente quando vive in un mondo in bianco e nero dove si mangiano pane e rinunce». Così Nicola Cossar, redattore del "Messaggero Veneto", introduce "Lui non è qui!", terza prova letteraria dell'udinese di adozione Lino Leggio, firmata come tutti gli altri suoi lavori Li Noleggio: lo pseudonimo affibbiatogli dai compagni di scuola per gli zoccoli ferrati in tacco e in punta da suo padre, che ad ogni passo scaturivano scintille. «Quelli – ammiccando in gruppo – li vendi o li noleggi?». «Li noleggio», ingoiando un rospo amaro. In copertina campeggiano il volto dell'autore, un paio di occhiali e uno spartito musicale: a prima vista un vero rebus, che cerchiamo di risolvere avvalendoci di brani tratti dall'autobiografia edita nel 2001, con il permesso dell'editore.

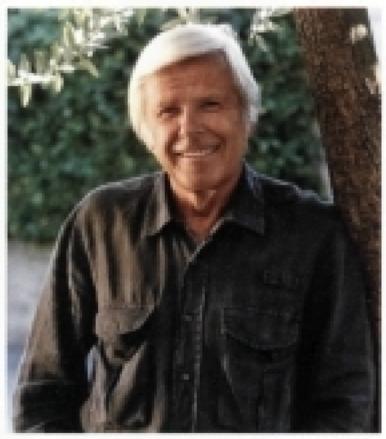
«Domenica 13 dicembre 1959. Com'è difficile narrare di quei giorni, di quella Santa Lucia misera, ma al tempo stesso ricca di magiche atmosfere, di quella Udine fradicia di pioggia caduta al posto della neve tanto attesa da noi ragazzi poveri delle Fanfani (le case popolari, per capirci)».

Il 22 dicembre 1959, senza documenti per l'espatrio, con dodici mila lire in tasca, all'insaputa delle rispettive famiglie, due adolescenti udinesi legati da un'inseparabile amicizia si mettono in viaggio clandestinamente alla volta della Germania Federale. Lo scopo della missione è raggiungere la base Usa di Friedberg, situata a cinquanta chilometri a nordest di Francoforte sul Meno, per regalare uno spartito musicale al carrista più famoso del mondo in occasione del suo venticinquesimo compleanno.

«Il presepe lo allestisco ginocchioni sul pavimento in linoleum, con santa pazienza. Cielo blu scuro tempestato da stelline d'oro appeso al muro coi chiodini, grotta ricavata in un tronco cavo, sentieri tracciati con la farina bianca nel muschio raccolto nei campi – procurando l'effetto neve su montagne modellate nella carta crespa – invisibile filo di nylon che sostiene alta la cometa, frammento di specchio a fungere da lago alle sbeccate ochette, sbiaditi pastorelli con la gerla sulla schiena, pecorelle azzoppate dall'usura, il bue coricato, l'asinello privo di un orecchio, un accigliato Giuseppe, una stinta Maria, la greppia vuota e, come serro al petto il Bambinello seminudo, prende sopravvento un lamentoso dondolio. Una ninna nanna tormentata dal cupo rombo dei bombardieri in avvicinamento, dal sibilo delle bombe in caduta libera, da violente deflagrazioni in costante aumento, dal sussultare del grembo di mia madre. Privato di una fusetta da bruciare, di un ramo d'abete da addobbare, del più minuto dei pacchetti da scartare trepidando assieme ai miei non reggo più: qualcosa bagna il viso e il muschio ha la rugiada».

Giunti sul posto, dopo aver subito nove giorni di odissea di patimenti fisici e morali – con una temperatura costantemente inferiore ai 25 gradi negativi – una serie di cartelli avverte: «Er ist nicht hier» (Lui non è qui!), in quanto trasferito a Wildflincken per un'esercitazione lungo il confine svizzero. La delusione è cocente, come pure il bisogno di dar sfogo a una rabbia sotterranea. Insieme a un siciliano aggregatosi a Villacco, e a due GI statunitensi di stanza alla base, scorazzano a bordo di un Maggiolino sulla superficie ghiacciata di un lago normalmente frequentato da pattinatori.

«Gomme chiodate che incidono ripetutamente il ghiaccio. Mezzo omologato per quattro passeggeri. Primo crepitio di avvertimento. Secondo e più marcato ancora, e… Crraaacceekkkkk! Uno schianto e la lastra cede. Con un feroce ululato la vettura s'impenna, alzando le fauci in aria e sciabolando coi fari la lattiginosa cappa. Un attimo di perfetta immobilità, un breve dondolio, e il peso del motore posteriore ci trascina nell'abisso a faccia in su. Immerso sino al petto domino a stento un panico paralizzante, dibattendomi strenuamente nell'acqua che penetra riempiendo ogni centimetro di spazio vuoto. Mulinando vorticosamente le braccia, mentre tutto mi rimesta attorno, spalanco la



Lino Leggio (foto Luca d'Agostino), autore dell'opera "Lui non è qui!" da cui verrà tratto un film, che racconta un incontro speciale con Elvis Presley (nella foto in alto), nella base americana di Friedberg (Germania)

portiera, poggio il piede destro sul predellino rigato e al secondo tentativo spicco un balzo in aria, mettendo in salvo lo zaino oltre la cornice frastagliata. L'affilato bordo della crepa sulla quale tento d'issarmi con gesti impacciati ferisce a sangue il palmo delle mani, impedendomi di prendere lo slancio necessario. Per un momento vado sotto con la testa. Semiaccecato, batto le gambe con la forza della disperazione, ostacolato da muscoli intorpiditi e da abiti pesanti come il piombo. Stremato, con l'aria risucchiata dai polmoni, sento venir meno le forze, ma un sinistro sciabordio alle spalle mi sprona a osare nuovamente […]. Rimango boccheggiante, premendo forte l'orecchio contro il ghiaccio, percependo, un po' con l'udito, più ancora con tutto me stesso, una vibrazione, un sibilo, uno sfregamento metallico.

Non potrò mai dire quanto tempo durò quel suono: otto, dieci secondi in tutto, poi, un silenzio profondo, macabro, carico di funesti presagi».

All'alba del primo gennaio, un corteo di quattro furgoni lascia l'ospedale militare di Francoforte diretto all'omonimo aeroporto. Lungo il percorso, ad ogni slargo, ad ogni strada, un soldato monta la guardia, bloccando il rado traffico. Al passaggio i maschi scoprono il capo, le donne si inginocchiano segnandosi, e i più giovani, ragazze e ragazzi lanciano fiori. È così fino al passaggio a livello interrotto. Transitato un treno passeggeri, le sbarre si alzano tintinnando e il corteo si immette, a passo d'uomo, in una strettoia a senso alternato, che obbliga a effettuare una deviazione.

«Un MP, paletta alzata, intima l'alt a una colonna di mezzi cingolati, dando la precedenza ai furgoni sepolti dai fiori. Da ciascun mezzo, dietro il riflettore montato sul cannone, sporge a mezzo busto la sagoma del capocarro, che saluta militarmente i due feretri. L'aria è un ruggito di motori. Sul muso di ogni blindato spiccano la stella bianca e il numero progressivo, sulla bandierina lo stemma. Allarmato, conto i carri, passandone in rassegna le torrette. "A due…". "A tre…". "A quattro…". "A…".

Prima del quinto carro scatto come una molla. Col cuore a colpi irregolari spalanco la portiera, gettandomi in avanti, costringendo l'autista del furgone a una brusca sterzata per non investirmi. Corro pensando al dramma avvenuto nel lago, alle sbarre calate che hanno rallentato il corteo, alla deviazione per i lavori in corso. Corro pensando al destino che un po' per caso e un po' per magia sento di stringere in pugno. Corro in stati di trance, frugando nello zaino, senza riuscire a svincolare lo sguardo dalla carismatica icona impegnata nel saluto […]. Gli occhi scivolano sul frontino rialzato trattenuto da spessi occhialoni a maschera, sul paraorecchie imbottito di pelo calato sugli auricolari, su labbra carnose e , serie piene di stupore, su guance sorprendentemente affilate e annerite dai gas di scarico. Lo sguardo fruga il giaccone mimetico, ispezionando la fettuccia bianca col nome imbastito a sinistra.

L'espressione severa e guardinga del caporale Elvis Aaron Presley s'incrina a poco a poco, cedendo a un'ombra di commossa dolcezza, a un sorriso infinitamente triste che m'imbarazza, a compassione. Come ipnotizzato, con la pelle d'oca, affondo gli occhi in quegli occhi che hanno stregato l'intera America e mezzo mondo e il tempo sembra perdere significato. Istanti? Manciate di attimi? O un tempo lunghissimo? In quell'incerto giro di lancette ogni sofferenza è cancellata e il bello è che non provo né felicità, né tanto meno esaltazione; sono solo contento che sia successo a me. Impossibilitato ad articolare, tremando come una foglia allungo il braccio recapitando il dono portato da casa per il suo venticinquesimo compleanno che cade fra sette giorni esatti: lo spartito di Santa Lucia, rinvenuto in liscivaia il giorno di Santa Lucia, che ha per titolo il nome del mio paese natio: Santa Lucia d'Isonzo. La matricola 53310761 lo afferra con fare incerto, tastandosi le pieghe del giaccone, e, con impacciata tenerezza mi porge i suoi Ray-Ban».

A chi abbia seguito fin qui questo lacerto periodare di più non sveliamo, invitando a leggere il libro o ad assistere alla trasposizione filmica che ne verrà tratta.

Il 20 aprile 1964 esce nelle sale "Viva Las Vegas", il quindicesimo film di una lunga serie. Nella colonna sonora c'è anche "Santa Lucia": l'unico brano inciso in perfetto italiano dal Re del rock' n' roll.

In memoria di Giampaolo Casaroli i proventi del libro sono stati devoluti al Fondo per lo Studio delle Malattie del Fegato di Trieste presieduto da Renato Tamagnini.

Protetti da assicurazioni, da vetri blindati, da sofisticati sistemi di allarme, dal 2001 al 2006 i Ray-Ban di Elvis sono stati esposti nelle vetrine dei migliori negozi di ottica di tutto il Paese e d'Oltre Oceano. Milioni di persone hanno così avuto modo di vedere da vicino il mitico cimelio che ha fatto e che continuerà a fare del bene. Folgorato dalla storia di un baratto avvenuto quasi cinquant'anni fa nella Germania Federale, il 20 giugno 2007 il regista cinematografico Carlo Mazzacurati ha firmato a Roma il contratto per trarne l'omonima pellicola.

Grazie al programma di salvaguardia svolto dalla Cineteca del Friuli

Di nuovo sullo schermo opere da tempo invisibili

C'è anche il film del 1987 "Il prossimo, ieri, oggi e domani: emigrazione vecchia e nuova", in cui si fa riferimento al Friuli migrante, fra le opere del regista Marcello De Stefano digitalizzate dalla Cineteca del Friuli (**www.cinetecadelfriuli.org**) per l'archivio della cinematografia friulana. La Cineteca è stata riconosciuta come polo di riferimento dalla recente legge regionale sul cinema. Di conseguenza, è stata sottoscritta una convenzione che prevede il deposito e la conservazione dei film d'interesse regionale presso il nuovo Archivio dei film, in fase di ultimazione a Gemona. Tale centro ospiterà sia pellicole di proprietà della Cineteca che il fondo cinematografico della Regione e sarà disponibile per tutti gli altri fondi presenti nel territorio regionale. Presso lo stesso archivio, inoltre, d'ora



Marcello De Stefano e l'operatore Claudio Toson durante le riprese del film "Il prossimo, ieri, oggi e domani: emigrazione vecchia e nuova"

in poi dovrà essere depositata, in formato digitale, una copia di tutte le opere audiovisive realizzate con contributi pubblici, in Friuli e a Trieste. Il programma di salvaguardia dei film d'interesse regionale che la Cineteca porta avanti da sempre, quest'anno avrà come impegno principale la digitalizzazione di tutte le opere del regista udinese De Stefano. Le lavorazioni hanno avuto inizio in giugno e si concluderanno entro il 2008. Finora sono state trasferite in formato digitale le copie o i negativi a 35mm dei film "Eucarestia e segno" (1971), "Incontro con un'infanzia rifiutata" (1971), "Da un pugno d'erba" (1973), "In un linguaggio il futuro" (1974). Nei mesi a venire la Cineteca effettuerà le lavorazioni di "Controlettura" del 1976 (nella versione italiana e in quella friulana), "La prima pietra, una linfa che scorre" del 1980 e "Uomo, macchina, uomo" del 1981. Gli ultimi progetti di digitalizzazione riguarderanno la pellicola che De Stefano ha dedicato alla sua città "Uno, due... e Udine poi", girata in occasione delle celebrazioni per il millenario del 1983, e "Grafiz' tun orizont" (1984) sul santo udinese don Luigi Scrosoppi. De Stefano sta collaborando con l'archivio nella selezione delle copie migliori ed è in costante contatto con i laboratori di Cinecittà dove viene materialmente effettuato il lavoro di salvaguardia. Alla fine di questo percorso, la Cineteca del Friuli disporrà dell'intero corpus del regista con pellicole che dopo essere rimaste invisibili anche per decenni, potranno essere visionate da ricercatori, studiosi, appassionati e soprattutto da chi si occupa di cinema e di cultura friulana. La Cineteca spera inoltre di poter pubblicare in dvd l'intera opera di De Stefano.

1967-2007: L'ANNIVERSARIO DI UNO DEI PIÙ PRESTIGIOSI CIRCOLI LETTERARI FRIULANI

I 40 ANNI DE "LA CJARANDE"

Domenico Zannier

La seconda metà del Novecento sarà ricordata come il periodo della rinascenza letteraria friulana di lingua ladina. Non si tratta qui di dimenticare la produzione validissima di lingua italiana come quella di Turoldo, Sgorlon, Bartolini, Giacomini, Angeli ma di documentare un fenomeno che ha creato una consapevole ed altrettanto valida produzione di lingua friulana, con nomi assurti a notorietà nazionale ed internazionale. È la propria letteratura che dà l'immagine della civiltà di un popolo alla lingua che esso parla. Poeti e scrittori sono l'anima e la nobiltà di un linguaggio che trascende la quotidianità della semplice comunicazione e si proietta nel futuro quale documento del sentire e del vivere di una gente e di un'epoca. Fa specie che nei dibattiti odierni si parli sempre di lingua e di lessico e si abbozzino grammatiche "politiche" ignorando totalmente la civiltà letteraria del Friuli che ha perpetuato e salvato per sette secoli la lingua stessa. La cultura del collettivo celebra la massa e chiude al genio ed all'individualità, come se le persone che hanno operato non esistessero. È bene dunque colmare una così grave lacuna culturale.



Don Domenico Zannier sul monte Glazzat nei pressi di Pontebba, ove è nato nel 1930. Nel 1967, con Mario Argante e Galliano Zof – ricorda il "Dizionario biografico friulano" – «ha curato la pubblicazione dell'antologia-manifesto "La cjarande"»

Nel secondo dopoguerra sono apparse in successione "l'Academiuta di lenga furlana" di Casarsa il cui corifeo era Pier Paolo Pasolini, quindi "La Risultive", stretta attorno a Marchetti, ma organizzativamente condotta da Cantoni e Virgili, il gruppo de "Il Tesaur" ideato da Gianfranco D'Aronco.
Brevissima, quasi un lampo, l'esperienza del "Carantan" di Venuti, Angeli e Zof.
Nel 1966 nasceva il circolo o associazione di fatto de "La Cjarande", formatasi con autori emersi dai concorsi di prosa e poesia di lingua friulana, promossi dalla "Scuele Libare Furlane" nei primi anni Sessanta, e da appartenenti al Tesaur e scrittori indipendenti. La Cjarande festeggiò la sua nascita sui Colli di Buttrio, come la Risultive aveva fatto sui Colli di Fagagna, quasi a indicare nella collina friulana, centrale e orientale, il luogo della bellezza e dell'ispirazione e della più genuina friulanità.
La decisione di attuare un'antologia che ospitasse penne poetiche antiche e nuove, perfino esordienti, fu presa il 1° ottobre 1966 presso la Buona Vite di Udine in via Treppo. La Cjarande voleva essere una famiglia di poesia e il suo nome, che sta a indicare siepe e bosco ceduo, accomunava tutti i partecipanti al cenacolo, senza troppe distinzioni di merito, ma naturalmente dignitosi.
Fondatori della Cjarande furono Mario Argante, Galliano Zof e Domenico Zannier, ma l'iniziativa risultò infine collegiale per adesione alla proposta e concordia di intenti. L'antologia, con l'omonimo titolo, uscì nel giugno del 1967 e fu presentata a Udine, in sala Brosadola, dal noto scrittore e romanziere friulano Carlo Sgorlon. I ventidue autori presenti vennero analizzati individualmente sul piano artistico ed espressivo dall'insigne romanziere e critico. Il libro portava una presentazione degli autori ed una introduzione di Diego Valeri. Nel dicembre dello stesso anno apparve una seconda edizione con la prefazione di Sgorlon. La copertina di entrambe le edizioni la si deve al noto pittore Arrigo Poz. In seguito gli autori, che hanno continuato nella vocazione poetico-letteraria, hanno pubblicato diverse opere in proprio con o senza etichette. Insieme però si sono trovati su "Il Punto" e sul "Turcli" e presenti in parecchie riviste e numeri unici e nelle più autorevoli antologie.
Al primo nucleo sono venuti ad aggregarsi in più riprese altri poeti e nel 1981 è stata pubblicata "La Gnove Cjarande" con 17 poeti a cura di Nino Rodaro, segretario del gruppo (come poi Franzolini e Cappelletti). Gli amici della Cjarande hanno per anni dato vita al Garbin d'aur di Pozzuolo del Friuli con Aghe di Poc', incontro annuale e poi biennale di poesia al di fuori di ogni retorica. Sono stati pure celebrati i decennali.
E quest'anno siamo giunti al quarantesimo. Vanno ricordati gli scomparsi Mario Argante e Mario Bon, Alessio Armano e Giacomo Fabiani. Il messaggio fondamentale del gruppo letterario "La Cjarande" è il rispetto per le diverse varietà friulane, pur consentendo a una koinè linguistica, che quando nacque "La Cjarande" era quella di Giuseppe Marchetti, fatta propria dalla Risultive e dalla Filologica.
La grafia della Scuele Libare Furlane era integrativa non sostitutiva e non era imposta. Ogni aderente aveva libertà di scelta. Altro principio, oltre al pluralismo, è quello di privilegiare la creatività personale e artistica nei confronti di regole e di norme standardizzate.
Leggi politiche e regole grammaticali possono, entro certi limiti, giovare agli autori, ma non saranno mai capaci portatrici di genialità e di ispirazione. Ci sono poi i contenuti e le tematiche dei poeti de "La Cjarande": lirici, affettivi, religiosi, civili, sociali, ideali in piena libertà, ma non separati dalla tradizione di civiltà e di cristianità del Friuli. Su questo punto si è fatta sentire l'ironia sufficiente di chi in Friuli culturalmente ripudia e avversa il nostro passato. Ma "La Cjarande" ha tirato diritto. Né Aristotele né Tommaso né Vico né Croce né Marx hanno mai detto l'ultima parola sulla poesia. La vera critica aiuta, non conculca e opprime. "La Cjarande" da quarant'anni è e rimane espressione e manifestazione di umana e friulana civiltà.
È in programma una nuova antologia.

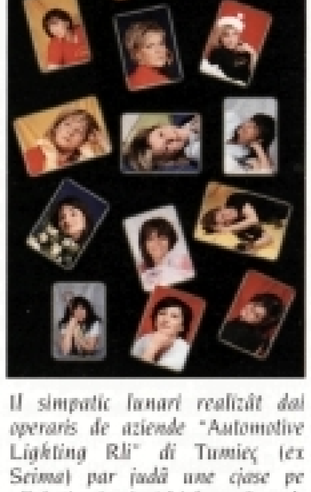


Villa Caimo-Dragoni a Buttrio. La foto di Gianni D'Affara di San Daniele è apparsa nel volume "Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia" curato da Giuseppe Bergamini (Udine, 1991) per l'Associazione fra le Pro loco del Friuli-V. G.

IN MOSTRE A ÇURÇUVINT LIS OPARIS REALIZADIS DI VILIS, DI CLAPIS E DI GLESIIS

XVI Rassegne dai lunaris cjargnei

Cjacarant di lunari in Cjargne a s'intint un "calendari" che al ripuarte par ben, di meis in meis, i mudaments da lune (prin cuart, fresc di lune, fâ di lune, lune nove, colm, vecjo…).
Pai nostis vecjos il lunari al ere un imprest impuartant par tegni di vouli, oltre che il disvuluçâsi dai dîs e il corisi daûr dai Sants, la lune tai siei diviers moments. Tune societât che pal plui un timp a viveve di agricolture, chest element al veve inta crodince popolâr (e in part al à encje voi), une influence particolâr no dome sui prodots da cjere, ma encje sui anamâi e su dut il mont da campagne.
L'esperience e il savêi dai vecjos nus dan ogni dì testemoneance da impuartance di cheste lûs che, tal scûr da not, a s'impie tal cîl; plantâ sôre o sot da cjere, insedâ, taiâ arbui, il fedâ da vacjas o dai anamâi in gjenar, travasâ il most, gjavâ las cartufulas, copâ il purcit… a son dome piçui esemplis di lavôrs dulà che la posizion da lune e veve il so pêis. In dî di voi calendaris di ogni fate e colôr ai son dâts sôre nue un pouc dapardut, ma pous a àn segnât las lunas e une buine part a son dome un mieç di reclam di chest o di chel prodot.
Un puest di dut rispiet (pa gjenuinitât e pal strent leam cul teritori) a àn la nudride liste dai lunaris stampâts in Cjargne; a esist, di fat, ta mont cjargnele une ferbince culturâl ch'a lavore par ciri, conossi, sbarniçâ, salvâ la storie locâl e las tantas tipicitâts che as insjorin la realtât da Cjargne. Protagonisej di chest lavôr, il plui das voltas fat e coltât tal cidin e no simpri tignût in considerazion dai ents e das istituzions, a son las diviersas associazions che cun tancj sacrificis a sgàrfin tal cjamp da culture. Il lunari al davente alore un imprest par salvâ blecs di chê storie, che no simpri a cjate puest tai libris di scuele o ta storie uficiâl: la storie das piçulas comunitâts.
Un alc di unic e inconfondibil cun ricjeças che no ducj san preseâ e che no ducj san cjalâ; paîs ch'ai permet un rapuart imediât e afetîf tra ducj parcè che ducj a si conossin. Un contat diret, atîf, naturâl e continuât cul teritori dulà che a s'insede e a s'incjarne la vite di cheste int. Achì encje la lenghe a cjape fuarce e a si moltipliche tas bielas e savuridas variants lenghisticas che si cjatin dibot in ogni singule frazion; piçulas comunitâts cjalant i numars ma sjoras di storie, tradizions e usanças ch'as peave e as pèe il scori dai dîs cul disvuluçâsi da vite di ogni dì.
Paîs, teritori, cjere, lenghe, religjon, tradizions, usanças... a son ducj elements ch'ai rindin vîfs i lunaris ch'ai davente presince e compagnie cjalde, sigure e cuotidiane tas cjasas. E parcè no fâ conossi cheste ricjece culturâl? A è la domande che si è fate inmò tal 1992 la redazion de "Il giornêl" di Dimponç, frazion di Tumieç, ch'a à proponût l'idee di une rassegne intitulade "Il Lunari fat in Cjargne"; a son passâts diviers agns e voi la rassegne a è rivade a sô XVI edizion peregrinant pa Cjargne e pal Friûl cjatant ospitalitât in altretancj paîs. Al è cussì che i lunaris fats in Cjargne a son daventâts i protagonisej e i testemonis di un mût di fâ culture, un moment di union significatîf e impuartant tra i operadôrs culturâi, un balcon viert su pas piçulas comunitâts.
La XVI rassegne a cjatarà puest ta "Cjase da int" a Çurçuvint dulà che il circul culturâl "La Dalbide" al à parecjât une degne curnis 'a ventine di lunaris cjargnei che si son già dâts in note; il licouf al è fissât pai 26 di Dicembar 'as 17 e a sarà l'ocasion par conossi las ricjeças da cjere di Cjargne.



Il simpatic lunari realizât dai operaris de aziende "Automotive Lighting Rli" di Tumieç (ex Seima) par judâ une cjase pe alfabetizazion in Afriche, a Grand-Lahou (Côte d'Ivoire)

Celestino Vezzi
(varietât cjargnele di Çurçuvint)

CHINO ERMACORA E I FURLANS PAL MONT TAI AGNS DAL CINCUANTE

NOSTALGIA DI FOCOLARE

Dopo da la prefazion di Dino Virgili al libri di Chino Ermacora, "Nostalgia di focolare", publicade su Friuli nel Mondo dal numar di Otubar, o proponìn cumò une sielte a puntadis dai incuintris e des cognossincis che Chino al à vût fat ator pai Fogolârs, tai Agns '50.

L'arrivo a Buenos Aires

Chino Ermacora
dal volume "Nostalgia di focolare"

Erano saliti a bordo, per porgermi il benvenuto, i dirigenti della Sociedad Friulana di Buenos Aires, della Familia Friulana di La Plata, del Circulo Friulano di Avellaneda, della Famee Furlane di Rosario, della Società Friulana di Bahia Blanca.
Cento mani cercavano le mie. Nomi noti ai miei orecchi, figure viste altre volte, appesantite dagli anni, giovani emigrati. Conoscevo quasi tutti. Al completo i fondatori della Famee bonaerense del 1927: accorso qualcuno, come Leandro Baseggio, primo presidente della stessa, da settecento chilometri; da cinquecento, come Isidoro Selva. A bordo, s'incrociavano i nomi di Udine, di Gorizia, di Pordenone, di Cordenons, di San Daniele, di Spilimbergo, di Rodeano, di Villesse... Ognuno scandiva il proprio, quasi avesse agitato una bandierina al sommo del campanile natio.
Un corteo di automobili infila il centro, sfiora la Aduana (Dogana), opera del decano degli impresari friulani, Zaccaria Marioni; saluta la Casa Rosada, sede del Governo, costruita dal friulano Luigi Stremiz; infila Rivadavia, piega all'altezza di Caballito, è il Calle Cachimafo. Ma non così presto come a dirlo: il traffico è intenso, a Buenos Aires, specialmente nelle grandi avenidas e nelle plazas.





Nell'autunno del 1953, "Friuli nel Mondo" pubblicava questa fotografia con la didascalia: «I friulani sul "Conte Grande", prima del ricevimento offerto da "Friuli nel mondo". Alla destra del comandante capitano Danè, Emilio Michelutti, presidente della "Sociedad Friulana" di Buenos Aires. Chino Ermacora (nell'altra foto, ritratto da Tranquillo Marangoni in una silografia del 1957) è il quarto da sinistra in prima fila

Non ampi i locali della Friulana, riconoscibile all'esterno per lo scudo con l'aquila dorata in campo azzurro.
Ma saranno ampliati: la novità mi viene annunciata nell'atto di varcarne la soglia. Mi sento commosso: sto per porre il piede sopra un lembo della piccola patria; sto per soddisfare il desiderio che mi struggeva da anni.
Nell'interno, dipinti di ispirazione friulana alle pareti, piatti colorati (una dozzina ne avevo con me: dono della Galvani di Pordenone ad altrettanti Fogolârs dell'Argentina); motti nostalgici, gli alari, la lum, gli stemmi dei mandamenti intorno al soffitto. Aria di casa, ossigenata dall'accento cividalese dei coniugi preposti alla cucina.
La sera stessa, un ricevimento a bordo del "Conte Grande", offerto da "Friuli nel mondo" a un'ottantina di invitati, i quali sarebbero saliti a trecento se i vini, i distillati, il prosciutto di San Daniele, il salame di Tarcento, il muset di Codroipo, il formaggio di Camino, fossero stati sufficienti.
Non vi mancava la polenta, cotta dal chef con farina portata pure dal Friuli. Profumo della patria lontana.

Una città senza pace

Mi ero subito accorto che Buenos Aires è l'Argentina, non soltanto per la sua estensione, ma perché sede del Governo Federale, della burocrazia, degli affari, delle industrie. Possiede la via più lunga del mondo: Rivadavia, fiancheggiata da palazzi e da case per oltre sedici chilometri. Numerosi i barrio (rioni) che appartengono alla categoria delle nostre città medie. Il centro, a cominciare dal porto, ostenta spaesati grattacieli, in omaggio all'architettura nordamericana che imperversa a Rio de Janeiro come a Montevideo.
Per fortuna, Buenos Aires, ricca di verde (il suo parco Palermo è un'oasi di vegetazione quasi tropicale), s'accontenta di costruzioni piuttosto basse, spesso col solo piano rialzato, con due tre piani. Le case s'allineano in mezzo a piccoli orti, a piccoli giardini, che conferiscono loro un aspetto di agglomerato suburbano. Eppure uno scrittore argentino la chiama el paraiso de los provincianos...
Il traffico intenso, anche per i frequenti binari che intersecano la zona esterna, è rappresentato soprattutto dalle automobili che procedono a velocità considerevole, saettando abilmente in senso unico (fatta eccezione per i boulevards e le avenidas). Nelle ore di punta, il vigilante ha il suo bel fischiettare, dall'alto di una specie di pulpito dal quale dirige il movimento nei crocicchi. Buenos Aires, conta oltre cinque milioni di abitanti. A dare l'idea della vastità della sua provincia, che ha per capitale La Plata, basti sapere che è più estesa dell'Italia. Del resto, l'Argentina è dieci volte l'Italia, con soli diciotto milioni di abitanti: poco più di un terzo della nostra popolazione.
Gli italiani in Argentina oltrepassano i quattro milioni, duecentomila dei quali friulani.

par cure di Eddy Bortolussi
(1. Al continue)

L'OPERA DI TRE DIPLOMATICI FRIULANI DI CARRIERA IN UN VOLUME

Gorizia, patria del negoziato

Intorno a quali temi si giocherà il destino dell'Europa nel secolo appena cominciato? A questa domanda vuole rispondere il volume "Verso il negoziato. Gorizia, Mitteleuropa, Asia", opera di tre autori uniti da un percorso comune: diplomatici di carriera, intellettuali appartenenti per cultura e nascita alla Mitteleuropa. Mainardo Bernardelli, Giorgio Novello e Lamberto Zannier per conto del "Centro per le ricerche sul negoziato" di Gorizia, che con quest'opera inaugura la sua prima collana di pubblicazioni, percorrono un itinerario spazio-temporale che parte da Gorizia e arriva alla Russia. Mainardo Benardelli offre il resoconto di una legazione condotta dal 1575 al 1576 dal



Il diplomatico goriziano Mainardo Benardelli (www.friul.net/dizionario_biografico.php). Nato nel 1964, ha operato a Roma, Kampala, l'Aja, Colombo e Bagdad. Al padre Gualtiero (1904-1972), pure lui diplomatico, ha dedicato il libro "Yol prigioniero in Himalaya" (Varese, 2006). Alla sua famiglia appartiene anche il pittore di Cormòns Giovanni Battista Benardelli (1819-1858)

nobile goriziano Giovanni Cobenzl nell'impero di Ivan il Terribile, con le conseguenti illuminanti considerazioni che toccano Venezia, l'Europa di mezzo e Gorizia, emblematico crocevia di tanti popoli e culture. Giorgio Novello allarga il discorso alla Mitteleuropa e al contributo delle cultura italiana e di quella tedesca in una scacchiera che passa dalla guerra alla pace; l'adesione all'Unione europea trova finalmente un equilibrio non imposto dall'alto o dall'esterno, ma ricercato come sfida imposta dal mercato e dalla democrazia.
Lamberto Zannier affronta infine il tema della sicurezza collettiva europea, approdata finalmente nell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione (Osce) in Europa.
Il volume, attraverso i diversi esempi di negoziato che illustra, si rivolge a studiosi di varie appartenenze scientifico-disciplinari, uomini di cultura e studenti che desiderano avvicinarsi al mondo della diplomazia.
Mainardo Benardelli, pubblicista e diplomatico di carriera goriziano, ha prestato servizio a Kampala, L'Aja, Colombo e Baghdad. Ha pubblicato numerosi articoli su riviste specializzate ed i saggi "La questione di Trieste, storia di un conflitto diplomatico dal 1945 al 1975" e "Yol: prigioniero della libertà".
Giorgio Novello, diplomatico di carriera, ha prestato servizio a Lagos, Londra, Bonn, Berlino, Vienna. "Ancien élève" dell'Ena a Parigi e M. Phil. alla London School of Economics, è docente di Metodologia delle relazioni internazionali presso l'Università di Trieste a Gorizia.
Lamberto Zannier, diplomatico di carriera, ha prestato servizio ad Abu Dhabi, Vienna e L'Aja, alla Nato e all'Odce. Già direttore del Conflict Prevention Centre (Cpc) dell'Osce, a Vienna, con titolo e rango di ambasciatore, è autore di numerose pubblicazioni di politica internazionale e di sicurezza.

I friulani di Mario Blasoni

Krivec: mezzo secolo di fotografia

Il 9 settembre avrebbe compiuto cent'anni Francesco Krivec (1907-1983), per mezzo secolo fotografo a Udine, uno dei maggiori ritrattisti del Novecento in Friuli, il primo che, nel 1947, nel suo laboratorio di via Manin, utilizzò il colore. A Cividale, dove fino a due anni fa è vissuto suo figlio Mario – musicista, ma anche suo erede con l'obiettivo – sono custoditi 60 mila negativi, migliaia di stampe, macchine e dispositivi usati da Krivec senior, che fu anche uno sperimentatore cui l'arte e la tecnica fotografica del secolo scorso debbono molto. A custodire gelosamente immagini e memorie è rimasta Loretta Fasano, vedova di Mario dopo esserne stata per quasi trent'anni la compagna e la collaboratrice più preziosa in tante iniziative culturali.



Nel 1948 il caricaturista Nino Za (Zanini) fece il ritratto a Mario Krivec tredicenne e papà Francesco non perse l'occasione di scattare una foto. I due fotografi sono ritratti nelle foto in bianco e nero in basso. A colori l'autore di questa rubrica, Mario Blasoni

Cividalese, primi studi alle Orsoline, diplomata segretaria d'azienda e dal 1969 bibliotecaria comunale, la signora Loretta Fasano sta proseguendo il lavoro di catalogazione che il marito aveva pressochè completato per quanto riguarda l'opera del padre. Ora sta sistemando anche i negativi e positivi, gli spartiti, le carte di Mario che, come accennato, oltre che fotografo "figlio d'arte" era anche musicista, compositore e discografico. Loretta abita nella piccola piazza di Rualis, il più vecchio borgo di Cividale, in una casa che risale al 1575 («forse era un convento») e che l'architetto Giovanni Vragnaz, allievo di



Gregotti, ha trasformato in una prestigiosa dimora. «Qui mio marito ed io, con gli amici di famiglia, avevamo dato vita a un vivace cenacolo: serate, anzi nottate a discutere, a leggere poesie, a fare musica. C'era Zigaina che ci parlava di Pasolini, c'erano i pittori Pier Toffoletti e Centazzo, lo scultore Giorgio Benedetti...». Naturalmente tutti hanno lasciato anche ricordi "concreti" che si possono ammirare nell'abitazione cividalese. A cominciare da quella testa di frate dipinta da Carlo Ciussi, ragazzino, in casa Krivec (era il 1951) «mentre lui e il suo coetaneo Mario – spiega la signora – aspettavano il momento di andare in tavola. Il precoce artista abitava in via Manin ed era spesso ospite della famiglia di mio suocero».

Dagli amici del figlio, facendo un passo indietro, torniamo a quelli del padre. Alcuni sono ricordati da altri quadri: Augusto Murer, Fred Pittino, Luciano Ceschia, il grande caricaturista Nino Za (Zanini). Nel 1948 Zanini fece il ritratto a Mario Krivec tredicenne e papà Francesco non perse l'occasione di scattare una foto curiosa: il ritrattista... mentre ritrae. Lo studio udinese di Francesco Krivec rivive alla grande nei pacchi di foto di vip degli anni dai '30-'40 al dopoguerra, alcune delle quali con dedica all'autore. Poeti,



scrittori, giornalisti, gente dello spettacolo: Pier Paolo Pasolini, Chino Ermacora, Siro Angeli, Carlo Mutinelli, Angelo Masieri, Walter Faglioni, Miranda e Liana Orfei in tenuta circense. E chissà quanti altri ci saranno ancora da scoprire! Nel foto-laboratorio Krivec è passata anche la famosa attrice di "Ossessione" e "La cena delle beffe", Clara Calamai. E il regista Goffredo Alessandrini con Roberto Villa, uno dei coprotagonisti del film "Luciano Serra pilota" (l'altro era Amedeo Nazzari) che nel 1937 vennero a girare a Campoformido. «Villa, oggi praticamente dimenticato, era un idolo delle signore e



signorine dell'epoca. Mio suocero raccontava che nei giorni seguenti accorsero in molte in via Manin per potersi sedere sulla sedia dove aveva posato il bel Roberto!».

Francesco Krivec (il nome è d'origine slavo-tedesca) era nato a Santa Lucia di Tolmino, allora sotto l'Austria. Aveva studiato ad Aidussina, quando la zona era passata all'Italia, per diventare maestro elementare, ma poi aveva lasciato la scuola per arruolarsi nella Guardia di Finanza. Appassionato fin da piccolo di fotografia, era ben presto entrato nello studio udinese del veneziano Giovanni Paris, in via Manin 9, e nel 1933 ne aveva rilevato la gestione.

«Si era ben presto specializzato – ricorda la nuora – in ritratti femminili, tanto che lo chiamavano "il fotografo delle signore". Evitando le pose troppo serie e solenni, agghindava le sue clienti con veli, sciarpe, curiosi berettini...». Dopo alcuni anni si è spostato nella vicina via Vittorio Veneto 3 per poi tornare in via Manin, ma al numero 3, fino al 1982 quando ha cessato l'attività. Oltre che come fotografo da studio sarà ricordato anche per alcuni eccezionali réportages: di guerra (durante l'occupazione tedesca fu mandato in un campo di prigionia, alla periferia cittadina, a fotografare un centinaio di prigionieri alleati) e di pace (il 12 giugno 1947 riprese le fasi di un intervento chirurgico a cuore aperto, clamoroso per l'epoca, effettuato dal professor Vittorino Travaglini all'ospedale cittadino).

Sposatosi dopo l'arrivo a Udine con una ragazza di Aidussina, Milena Grum, Francesco ha avuto due figli: Mario, classe 1935, e Gianfranco, che è del '47 e lavora tuttora alla Danieli, impegnato soprattutto all'estero. Mario Krivec ha cominciato a lavorare con papà a 14 anni. Ma ha anche studiato musica, diplomandosi al Tomadini in pianoforte col maestro De Angelis Valentini. Diviso tra il piano e l'obiettivo, negli anni '60 ha dato vita, con Marzin, Pizzoni, Chittaro e Ulrika Pesante Calvori, a un'orchestrina, l'Holidays Quintet, che divenne popolarissima nelle feste al Bancario e al Circolo ufficiali. Ha insegnato educazione musicale alle medie in varie località e, infine, alla Manzoni di Udine sino al 1992. Ma non solo. Ha collaborato con gli Amici della musica; ha costituito una piccola casa discografica («È lì – ricorda Loretta – che, per caso, nel 1977, ci siano conosciuti!»), curando le registrazioni di vari complessi come la fanfara della Julia e il coro del Malignani. Ha partecipato a un paio di Festival della canzone friulana a Pradamano e composto due delle canzoni eseguite da Gisella Pagano nel disco "Mandi Friùl", che ebbe un grosso successo dopo il terremoto.

Mario Krivec ha ripreso in mano la macchina fotografica negli anni '80. "Vivere Cividale", definito il più bel libro di immagini della città ducale, è nato «in una sera di nebbia, piuttosto rara da noi. Armatosi di obiettivo, ha cominciato a scattare. Ci sono voluti cinque anni di lavoro certosino, sfruttando il gioco delle luci e delle ombre imparato dal padre. Stava anche per ore in attesa del passaggio del sole...». Poi ha seguito, con una scrupolosa foto-documentazione, i primi dodici anni (1992-2004) del Mittelfest. Con la moglie e altri amici (tra cui Angela Felice, Ida Cicuttini, il pittore Paoluzzi) ha dato vita all'Accademia musicale-culturale Harmonia, realizzando mostre, performance, dibattiti, il libro e cd "Il mercato delle nuvole" con poesie (di Maurizio Cocco) e musiche (sue), nonché due foto-guide ("Tempietto Longobardo" e "Grotta d'Antro") e un "Quaderno" con la storia delle vecchie osterie cividalesi.

E adesso? Già anni fa il Comune di Udine ha acquisito i fondi Pignat e Brisighelli, mentre di recente il Comune di Cividale ha riscoperto i Bront fotografi (Giacomo, Nella e Leonardo). «Il lungo lavoro di mio marito – spiega la signora Loretta – mirava a realizzare anche per suo padre una mostra e un libro, auspicando il passaggio dei suoi archivi a un ente pubblico». Completato il lavoro di preparazione, purtroppo, Mario è venuto a mancare. E ora i Krivec artisti della fotografia da ricordare sono due. «Per mio marito è presto, sto ancora catalogando... Però, intanto, sarebbe opportuno – rileva giustamente la signora – riscoprire e valorizzare Francesco, il fotografo delle sperimentazioni di metà Novecento, che ha dato un contributo significativo, forse non ancora del tutto rivelato, all'evoluzione dell'arte di Nièpce e Daguerre».

Dal Messaggero Veneto del 20 agosto

Lexikon della diaspora

SONO INIZIATE LE MANIFESTAZIONI CON CUI IL FRIULI OCCIDENTALE ONORERÀ IL GRANDE ARTISTA NEL 30° DELLA MORTE

PER NON DIMENTICARE BERTOIA

Il convegno, celebrato a Pordenone il 23 novembre presso la sala consiliare della Provincia, ha dato il via alle iniziative che il Museo civico del capoluogo del Friuli occidentale dedicherà al grande artista di San Lorenzo d'Arzene, Arieto Harry Bertoia. Nel 2008, ricorre il 30° anniversario della sua morte, ma fino ad oggi in Europa non è ancora mai stata promossa una ricerca che illustri la figura del maestro, dalla sua formazione iniziale, avvenuta in Friuli (è emigrato in America del Nord nel 1930, a 15 anni), alla grande affermazione professionale ed artistica negli Stati Uniti. Né la sua regione – che Bertoia non ha mai dimenticato – lo conosce e lo onora come si meriterebbe una personalità del suo calibro.
Le sculture dell'artista di Arzene sono custodite nei musei di tutto il mondo e ancor oggi si producono e si vendono le mitiche sedie "Diamond" da lui ideate.



In occasione del convegno di Pordenone, il Museo civico, diretto da Gilberto Ganzer, ha predisposto un'accurata biografia dello sculture pordenonese. Arieto (Harry) Bertoia nasce il 10 marzo del 1915 nel piccolo centro di San Lorenzo di Arzene in provincia di Pordenone. Nel 1930 con il padre emigra in Canada da dove, successivamente, si trasferisce a Detroit nello stato del Michigan, luogo in cui frequenta la scuola pubblica e impara la lingua inglese. Nel 1936 ottiene il diploma presso la Cass Techical High School di Detroit dove frequenta corsi in disegno, pittura, lavorazione metalli e design, ottenendo una borsa di studio per la Cranbrook Academy of Art a Bloomfield Hills, dove lavorerà al dipartimento per la lavorazione dei metalli e dopo due anni gli verrà affidata la direzione del dipartimento di artigianato metallico. Nel 1940 incontra Brigitta Valentiner, figlia di Wilhelm Valetiner direttore del Detroit Art Institute, che sposerà tre anni più tardi. In questi anni inizia ad esporre le sue stampe e le sue creazioni di gioielli, trasferendosi a Venice in California dove lavorerà fino al 1946 con Charles Eames presso la Evans Products Company. In questo periodo contemporaneamente a degli studi sulla saldatura presso il Santa Monica City College inizia a realizzare le prime sculture cinetiche e schermi. Nel 1949 nasce il primo figlio a cui sarà dato il nome di Val Odey Bertoia. L'anno successivo Harry Bertoia accompagnato dalla famiglia si trasferisce in Pennsylvania dove inizierà a progettare sedie per l'azienda Knoll Associates di New York, sedie che diventeranno un classico del design di tutti i tempi. Nel 1952 affitta una fattoria a Barto nella contea di Berks in Pennsylvania che poi deciderà di acquistare.
Nello stesso periodo viene nominato, su suggerimento di Josef Albers, Visiting Critic in Sculpture presso la Yale University e viene organizzata una mostra con le sue sedie accompagnate dalle sue sculture e stampe presso lo show room Knoll di New York. Poco tempo dopo, nonostante il successo dei suoi progetti, Bertoia decide d'interrompere il rapporto con l'azienda Knoll per dedicarsi alla scultura. In questo periodo una sua scultura viene esposta presso il MoMa di New York. Nel 1954 la Manifacturers Hanover Trust Company di New York gli commissiona la realizzazione di un'ampia scultura che gli farà vincere la medaglia d'oro Architectural League di New York.
Successivamente realizza delle sculture presso la Cincinnati Public Library, presso la Cappella del Massachussetts Institute of Technology, la Dallas Pubblic Library e il Lambert Airport di St. Louis. Nel 1955 nasce Ceklia Marei Bertoia. Nel 1956 riceve la medaglia dell'artigianato dall'Istituo Americano di Architettura. Nel 1957 si reca in Italia per studiare arte e per visitare il paese natale di San Lorenzo di Arzene; nello stesso anno realizza due sculture "Golden Trees" destinate al padiglione degli Stati Uniti d'America per l'Expo di Bruxelles del 1958. In quest'anno e nell'anno successivo, gli verranno dedicate mostre all'Art Institute di Chicago, a Caracas, Washington, Virginia e la scultura "Flower" venne inclusa nella mostra itinerante e nel catalogo "Recent Sculpture Usa" organizzata dal MoMa. Nel 1960 realizza la prima scultura suonante in lega di rame e negli anni successivi continua a realizzare grandi sculture per istituzioni private e governative ed esporre in numerose gallerie private in America ed Europa. Nel 1964 il regista Clifford West realizza il film "Harry Bertoia's sculpture". Tre anni dopo riceve il premio di eccellenza in scultura al Philadelphia Arts Festival. Risalgono al 1970 le prime registrazioni di suoni ottenute dalle sue sculture suonanti, mentre l'anno successivo il Muhlenberg College di Allentown (Pennsylvania) gli conferisce la Laurea honoris causa in Fine Arts. Nello stesso anno viene realizzato il film "Sonambients: The Sound Sculptures of Harry Bertoia" con regia di Jeffrey Eger. Nel 1975 gli viene conferito l'Institute Award dall'Accademia americana di Lettere ed Arti, mentre l'anno seguente l'Università di Bethlehem (Pennsylvania) gli conferisce una laurea honoris causa in Lettere. In questi anni si susseguono mostre in Europa, Sud America e Nord America. Muore il 6 novembre del 1978 a Barto in Pennsylvania.

ERA ORIGINARIO DI MEDUNO IL CAPO SCULTORE DEL "MOUNT RUSHMORE NATIONAL MEMORIAL"

LO SCALPELLINO DEI PRESIDENTI

Il 4 luglio, in occasione dell'"Indipendence day", (festa nazionale degli Stati Uniti d'America), ha fatto per l'ennesima volta il giro del mondo l'immagine del "Mount Rushmore National Memorial", la montagna del Sud Dakota ove, fra 1927 e 1941, sono stati scolpiti i volti dei presidenti George Washington, Thomas Jefferson, Theodore Roosvelt e Abraham Lincoln. Non sono molti però, nemmeno in Friuli e fra le sue comunità sparse per il pianeta, a sapere che uno dei principali artefici del monumento è stato il corregionale Luigi Del Bianco, originario di Meduno, nella montagna del Pordenonese.
Giustamente la "Sezione lavoro ed emigrazione" del Museo provinciale della vita contadina di Cavasso Nuovo (Pordenone) ha scelto l'opera più famosa di Del Bianco come simbolo della propria collezione.
Un ampio servizio sullo scalpellino di Meduno è apparso nel numero monografico sulla montagna pordenonese della rivista "Le Tre Venezie" del mese di gennaio.
L'articolo di Michele Bernardon lo presenta come «un personaggio la cui vicenda umana e professionale può essere presa a paradigma di quel diffuso, imponente esodo migratorio che, fino ad una cinquantina di anni fa, ha caratterizzato la vita di queste terre».
Luigi Del Bianco è nato a Le Havre, in Francia, il 9 maggio



1892, mentre i suoi genitori stavano rientrando in Friuli dagli Stati Uniti. A soli 11 anni è emigrato in Austria come apprendista scalpellino, dopo aver trascorso l'infanzia a Meduno. La sua carriera americana è iniziata nel 1908, come tagliapietre a Port Chester (NY). Ha lavorato a Rushmore dal 1933 al 1941, chiamatovi dallo scultore d'origine danese Gutson Borglun, nel cui studio aveva lavorato negli anni Venti e che aveva ricevuto l'incarico di progettare il monumento. Per Borglun, Del Bianco era «il solo tagliapietre intelligente ed efficiente che capisce il linguaggio dello scultore». Le memorie della famiglia Del Bianco, oggigiorno, sono custodite dal figlio



Luigi Del Bianco all'opera a Mount Rushmore (la foto appare nell'articolo a lui dedicato dal mensile "Le Tre Venezie" (www.letrevenezie.com). Nella foto a sinistra, il dépliant del museo provinciale dell'emigrazione di Cavasso

74enne Cesare, che vive a Port Chester. Fra i suoi cimeli l'annullo emesso dalle poste americane in occasione del 50° di Mount Rushmore che in primo piano presentano il nome e la foto dell'illustre "chief carver" di Meduno.

Album di famiglia

GLI ITALIANI DI AUSTRALIA SI PREPARANO ALL'ACCOGLIENZA PER LA "GMG"

In attesa di 2 mila giovani

L'Ente Friuli nel Mondo, su sollecitazione dell'arcivescovo di Udine mons. Pietro Brollo, è già impegnato a creare d'intesa con i Fogolârs d'Australia alcune occasioni d'incontro con la delegazione regionale che si recherà a Sydney per la Giornata mondiale della gioventù, convocata dal 15 al 20 luglio 2008. Con lo stesso scopo e rivolgendosi a tutta la comunità italiana, si è recentemente svolta una missione della Chiesa italiana, organizzata dalla Fondazione Migrantes e guidata dal direttore nazionale della Pastorale degli Italiani nel mondo, don Domenico Locatelli.



Ugo Romanin, premiato a Melbourne dalla Fondazione Migrantes, con il vicepresidente Ucemi, Luigi Papais

«Gli italiani di Melbourne – ha dichiarato don Locatelli a "Migrantes-press", sottolienando che la comunità italiana della metropoli conta 80 mila componenti ed è la più numerosa d'Australia – si sono resi disponibili a ospitare i nostri giovani, circa 2 mila, durante le giornate. Sono consapevoli dell'importanza spirituale dell'evento e della visita del Papa e convinti che possa rappresentare un momento di svolta nella vita di fede propria e degli australiani». La delegazione italiana ha approfittato dell'occasione per presentare in varie città il "Rapporto Italiani nel Mondo", incontrare le parrocchie italiane, i missionari che vi lavorano, le associazioni e le realtà italiane presenti in Australia e per chiedere loro di rinsaldare i rapporti con l'Italia accogliendo con gioia i giovani che parteciperanno alla "Gmg" di Sydney. A Melbourne sono intervenuti sia mons. Silvano Ridolfi, direttore di "Migrantes-press", sia il vicepresidente friulano dell'"Ucemi" (Unione cristiana enti migranti italiani, Luigi Papais, secondo il quale le associazioni anche se in crisi e con un forte bisogno di ricambio generazionale, restano il punto di riferimento base per costruire presenza e rappresentatività istituzionale e regionale. La serata di Melbourne è stata anche l'occasione per consegnare 5 benemerenze. Insieme a padre Luciano Rocchi, francescano cappuccino, suor Cesarina Paolini, pastorella che è stata il motore di 42 gruppi italiani di preghiera, il coordinatore locale, Sauro Antonelli, ha premiato il friulano Ugo Romanin, unico socio fondatore ancora in vita della Federazione cattolica italiana d'Australia (Fci). Altre due benemerenze alla memoria sono state cosegnate a familiari del francescano padre Bernardo Canterani e del salesiano padre Paolo Zolin. Ugo Romanin è nato a Cordenons (Pordenone) il 9 maggio del 1933. Arrivato in Australia nel 1960, lavorava come sarto. Nel dicembre di quello stesso anno, venuto a contatto con la missione Scalabriniana di Fitzroy (Melbourne), fu convinto da padre Aldo Lorigiola a far parte del primo gruppo della "Fci". Dei primi 12 tesserati con i quali si costituì il primo nucleo dell'organizzazione è l'unico ancora vivo. Cattolico convinto, si è adoperato per l'espansione e lo sviluppo della Federazione e per tutti i connazionali che avevano bisogno di aiuto spirituale e morale. Ha fatto parte a più riprese del comitato statale ed è stato presidente del comitato nazionale.

AD AGOSTO IL 14° RADUNO, A MONTRÉAL

Alpini in Nord America





Gli alpini della Sezione di Windsor. In alto, un'immagine del congresso svoltosi nella sede del Fogolâr della stessa città canadese

Il Fogolâr di Windsor, ad agosto, ha ospitato nella propria sede i lavori del 14° Raduno delle sezioni dell'Associazione nazionale alpini del Nord America. L'avvenimento ha avuto grande rilievo sulla stampa alpina e il mensile del sodalizio italiano "L'Alpino", vi ha dedicato 3 pagine nel numero di novembre, sottolineando lo spirito e l'impegno che anima le sezioni degli alpini nel mondo.

Al congresso si è registrata una massiccia partecipazione di sezioni e gruppi autonomi. «I lavori – ha segnalato "L'Alpino" – sono iniziati con la relazione del coordinatore Gino Vatri e sono proseguiti con gli interventi dei vari presidenti di Sezione o dei loro rappresentanti». Si è pure deciso di convocare il prossimo raduno, dal 10 al 12 ottobre 2009, a Toronto.



INCONTRO IN CARNIA, FRA ALPINI PESARINI

Commilitoni agli antipodi

Il periodico della sezione carnica dell'Associazione nazionale alpini, "Carnia alpina", non si è lasciato sfuggire l'incontro fra due alpini della Val Pesarina «posti agli antipodi l'uno dell'altro». Si tratta di Auro Gonano della Sezione australiana di Wollogoong (a sinistra) e di Orazio Rupil del Gruppo Val Pesarina, entrambi presenti al 20° "Memorial Caduti della montagna", la gara di corsa in montagna svoltasi il 12 agosto a Casera Bordaglia, non lontano da Forni Avoltri.

Al raduno erano rappresentati i gruppi "Ana" di Amaro, Ampezzo, Arta Terme, Comegliàns, Forni Avoltri, Ovaro, Sauris, Zuglio, Val Pesarina e Tolmezzo e i gruppi di Scipione e Salsomaggiore Terme (Parma).

UN FRIULANO ILLUSTRE IN CANADA, SCOPERTO DAL FOGOLÂR DI MILANO

L'INTELLIGENZA NON VA IN PENSIONE

Sul 3° numero del 2007 del periodico "Il Fogolâr Furlan di Milano", Rosangela Boscariol dedica un articolo al professor Vincent Di Lollo, luminare delle neuroscienze. «Dovrebbe essere in pensione da un pezzo – scrive la Boscariol – ma quando mai si mandano in pensione l'intelligenza, la ricerca, il genio? Così, alla Simon Fraser University di Burnaby, Vancouver (Canada), il professore goriziano Di Lollo, ricercatore di fama mondiale nel campo delle neuroscienze e della Scienza della Cognizione, con particolare riguardo alla Vision and Visual Attention, continua la sua attività guidando e formando un gruppo di giovani ricercatori».

Vincent Di Lollo è giunto in Canada passando per l'Australia, dopo esser fuggito da Gorizia allo scoppio della seconda guerra mondiale e trovando un approdo sereno «dopo un passato difficile e tribolato». Così ha riassunto la sua avventura a Rosangela Boscariol: «Sono nato a Gorizia, Adolescente sono stato spedito via mare nel Western Australia con i miei genitori, due fratelli e molti altri rifugiati politici. Là ho lavorato come operaio in una fonderia d'acciaio, come assistente scalpellino e come "grizzly-man" (uomo-miccia) in una miniera d'oro. Nel frattmpo ho imparato a parlare inglese e ho vinto una borsa di studio. Una volta completato un Ph. D. all'università del Western Australia, ho trascorso tre anni negli Stati Uniti come Fulbright Scholar: Indiana University, University of Michigan e Princeton University; infine sono ritornato all'Università della Western Australia, questa volta come docente.

Poi ho scoperto il Canada e non ho più guardato indietro».

A luglio hanno festeggiato la santa patrona Colomba con una grande festa a Johannesburg

GLI OSOVANI DEL SUDAFRICA

Oltre 80 persone originarie di Osoppo con parenti e amici, la prima domenica di luglio, si sono date appuntamento per festeggiare anche a Johannesburg, in Sudafrica, la santa patrona del paese. L'importante raduno si è svolto nel giorno esatto in cui ricorre la festa patronale osovana ed ha rivelato quanto profondo sia l'attaccamento di questi compaesani alle loro radici e alle loro tradizioni.

Un attaccamento – come testimonia l'operatore culturale Mino Biasoni – «che alla graduale scomparsa della prima generazione di emigranti viene trasmesso alle generazioni successive».
La notizia della significativa iniziativa è stata portata ad Osoppo e all'Ente Friuli nel Mondo dal signor Gianni Venchiarutti, al quale preme sottolineare come la festa sia diventata, anche a Johannesburg, una vera e propria tradizione.
Momento centrale dell'annuale ritrovo – caduto il 1° luglio – è stato il sontuoso pranzo organizzato da Sonia Artico, Alvio Cosani e Gianni Venchiarutti nel locale del Club italiano, presso Bedfordview.
Fra l'ottantina di partecipanti, erano rappresentate le seguenti famiglie originarie di Osoppo: Artico, Cosani, Venchiarutti Trombetta, Del Fabbro, Rampazzo, Scalco, Forgiarini e Rossi.
In particolare, i nuclei presenti erano così composti:
Silvestro Artico (3 adulti e un bambino), Bianca Rampazzo, Eligio Candolini, Vanni Casasola, Adolfo Cosani (4 adulti e 2 bambini), Alvio Cosani (2 adulti), Ruth Cosani (3 adulti), Nadir Cosani, Enea Cosani, Maria Cosani, Olivia Cosani (5 adulti), Tarcisio De Cecco, Federico Del Fabbro, Angelo Del Fabbro (7 adulti e 12 bambini), Pierin Del Fabbro (2 adulti), Raul Del Fabbro, Beppina Forgiarini (3 adulti e un bambino), Annalisa Forlani (6 adulti e 3 bambini), Anna Paronitti, Viviana Paronitti, Mirna Palma, Donata Pizzo, Franco Sabego (7 adulti e 5 bambini), Pierino Scalco (7 adulti), Bepi (4 adulti e 2 bambini), Carla Siniscalchi (4 adulti), Emma Slongo (4 adulti), Antonia Trombetta, Mirella Taddei (2 adulti), Venchiarutti Gp. (2 adulti), Lucia Venchiarutti e Gianni Zanetti, per un totale di 72 adulti e 14 bambini.









Alcuni dei partecipanti alla festa di Santa Colomba, celebrata nella prima domenica di luglio a Johannesburg, in Sudafrica dalla comunità originaria di Osoppo. Erano presenti 72 adulti e 14 bambini

Santa Colomba

La patrona di Osoppo



La pala di Santa Colomba di Pellegrino da San Daniele

L'epigrafe sepolcrale di Santa Colomba, collocata a fianco dell'altare a lei dedicato nella parrocchiale di Osoppo, la presenta come «vergine consacrata a Dio», morta a 90 anni nel 524. Un'antica tradizione popolare racconta della sua persecuzione, a causa della fede, da parte del padre. Per fuggire ad un matrimonio forzato, si sarebbe rifugiata in una grotta del monte di Osoppo.

A Larkholme England (UK)

Cjase furlane, Nadâl furlan

Luigi Casarsa e la moglie Brenda posano di fronte alla loro abitazione inglese di Larkholme England, in Inghilterra. In bella mostra il nome dell'amata regione d'origine sia in friulano che italiano.
Il signor Luigi è originario di Udine ed ha 83 anni, mentre la moglie (sposata 46 anni orsono) è inglese.
«Sono molto affezionato al giornale Friuli nel Mondo – ci ha scritto – non solo da quando mi sono abbonato, ma sin da quando ero in Argentina, dove gran parte del tempo libero lo passavo frequentando i Fogolârs o altre associazioni friulane, come il Circolo friulano di Avellaneda».



La casa inglese di Luigi Casarsa e di sua moglie Brenda, con l'immancabile albero di Natale

Oltre che in Inghilterra (dal 1959) e in Argentina (dal 1949 al 1957), Luigi Casarsa ha lavorato anche in Svizzera, dal 1957 al 1959.
Con il loro albero di Natale, Luigi e Brenda Casarsa vogliono augurare Buon Natale e un felice anno nuovo a tutti i familiari, ai compaesani e ai friulani sparsi per il mondo. «O sin lontans tra di nô, ma une vore dongje cul cûr».

I discendenti di Valentino Scaini

Famiglia del Friuli Pontino

Dalla morte di mamma Antenischa Della Bianca in Scaini Valentino, avvenuta il 31 ottobre 1979, tutta la famiglia Scaini si riunisce il 1° di novembre e dopo la santa messa si ritrova a tavola insieme. «Dal 1980 sono 28 anni ininterrotti che noi figli, generi, nuore, nipoti e pronipoti ci ritroviamo nell'intento di tenere salda la conoscenza della nostra famiglia anche ai nuovi arrivati, considerando che la più piccola dei pronipoti, Aurora, ha cinque mesi», scrive il decano della famiglia, Ettore Scaini, intramontabile presidente del Fogolâr di Latina e dell'Agro Pontino. «Quest'anno – aggiunge l'ex bonificatore – saremmo stati in 57 parenti se ad una sorella non fosse accaduto un piccolo infortunio che ne ha causato la mancanza di 11. È un meraviglioso momento annuale, allegro ed entusiasmante che ci permette di riabbracciarci e scambiarci le novità che ognuno di noi ha avuto».
Del primo nucleo familiare di 10 fratelli Scaini, sono vivi 7, di cui 2 maschi e 5 femmine, fra 71 e 93 anni.



Il monumento "Il bonificatore", recentemen te inaugurato a Cisterna di Latina

Da Mareeba (Australia) a San Vito al al Tagliamento (Pordenone) in festa per Giuliano Cordenos

PROMOTORE DEL MULTICULTURALISMO

Mentre era in viaggio in Cina, insieme agli amici del Balletto friulano di Mareeba (Australia), Giuliano Cordenos è stato insignito di un nuovo riconoscimento. Il "Multicultural Festival Committee" gli ha assegnato il "Queensland Multicultural Award", riconoscendo la sua attività sociale, svolta in tutta la regione australiana del Queensland, ove risiede e opera dal 1961.
Giuliano Cordenos è nato a Borgo Fabbria di San Vito al Tagliamento nel 1939 da Giovanni e Palmira Montico. Emigrato con la moglie Gina Culos in Oceania, si è dapprima dedicato alla coltivazione del tabacco, poi è divenuto un affermato imprenditore immobiliare.
«Per i suoi meriti – annotava nel giugno scorso il periodico "Qui San Vito" – il Governo federale di Canberra lo prescelse, nel 2001, fra i 49 cittadini benemeriti cui assegnò la "Medaglia del Centenario della Federazione australiana"».
La sua opera è stata riconosciuta anche dal governo italiano e, nel novembre 2006, gli è stata concessa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la "Stella della solidarietà".
Fra gli impegni del signor Cordenos, una parte speciale è riservata al balletto.
Dal 1998, si esibiscono con lui e la moglie Gina altri 6 veterani, amanti del ballo folkloristico e della musica tradizionale.
Essi sono gli sposi Angelo di Celano degli Abruzzi e Dita Carusi (nata a Mareeba); Enore di Mereto di Tomba e Maria Querin (di Mareeba); Rosario di Gleris di San Vito) e Romana Ius (di Rosa di San Vito).
Tutti insieme – annota sempre con compiacimento Giuliano Cordenos – contano ben 559 anni, ma sono sempre in forma grazie alle prove del mercoledì.
La loro ultima avventura è stata un viaggio in Cina.
«Noi pensiamo di essere i primi friulani che hanno ballato in China», ha scritto nella sua ultima lettera a Friuli nel Mondo il signor Giuliano, esprimendo oltre ai saluti a tutti i parenti e a gli amici una grande soddisfazione per una «bella esperienza davvero».





Giuliano Cordenos con la Stella dellla solidarietà, ricevuta nel novembre 2006 dal presidente della Repubblica italiana (la foto è già apparsa a giugno sul periodico "Qui San Vito"). A destra, i componenti del Balletto friulano di Mareeba, durante la navigazione lungo lo Yangtze River, in Cina. Insieme a loro anche la guida cinese Lisa Wu, mentre mancano Rosario e Romana Ius, che non hanno partecipato al viaggio

Dottore con lode a Ginevra



I nonni Fanny e Spartaco Serena di Pinzano al Tagliamento (Pordenone) e lo zio Calvino Serena di Ginevra (Svizzera) informano con orgoglio che la loro nipote Sarah Fiorentini, ventisettenne figlia di Vera Serena, si è laureata in Medicina a Ginevra, nel mese di febbraio del 2007, con il massimo dei voti e ora lavora nell'ospedale svizzero di Neuchâtel.
Alla neolaureata e a tutti i suoi familiari, nostri fedeli abbonati, giungano anche i complimenti di Friuli nel Mondo

L'orgoglio di un "nonnino friulano" e della sua nipotina

Cosa significa la parola Friuli?

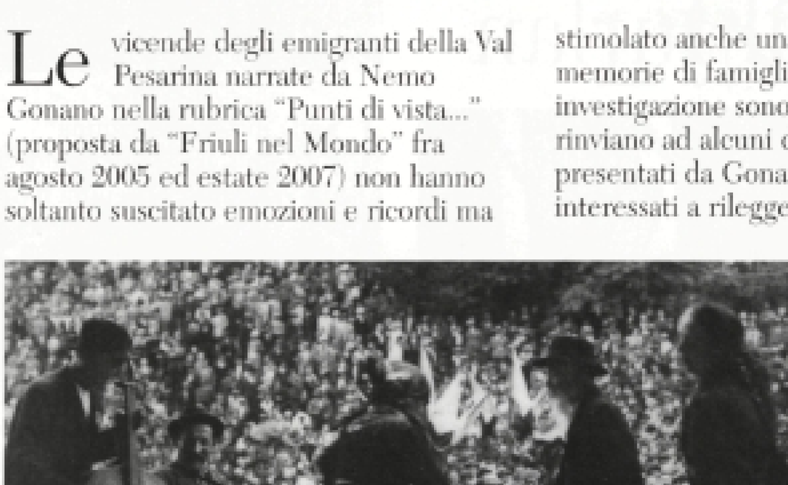
La parola Friuli «per me è qualcosa di meraviglioso... Il paese dei miei sogni; ho come una parte di me colà». Angelo Faelli, "furlan" di La Frette sur Seine (Francia), si è ricordato di queste parole scritte dalla sua nipotina Stella quando, rientrato al paese natale di Arba (Pordenone) per le ferie, ha constatato con una certa sorpresa che, fra la gioventù «rarissimi sono quelli che parlano il friulano».
Al punto che – ci ha scritto, amareggiato – «io personalmente, come pur i nipoti non comprendono di esser in Friuli».
«Perdonatemi – ha pure aggiunto – ma so che, senza farmi un processo, comprenderete il perché di questa mia riflessione».
Alle sue considerazioni, il signor Angelo ha aggiunto il testo integrale della nipotina (che aveva appena 12 anni quando lo ha scritto nel 2003) e alcuni pensieri nella parlata di Arba dedicati alla polenta e al cibo di una volta quando «no si pôs dî ch'a si pativa la fan, ma era dura da trâla indevant e s'a vigneva la tampiesta o il sut na si varès da mangjâ poc, du dut. Vendi la vacja, par comprâ il fen nencia che solusion na convien, alora la valis tocjava cjapâ e partî par il mont a lavorâ»... Toccanti anche le considerazioni di Stella Faelli che fa teneramente riferimento alla «nostalgia dei miei nonni quando ci parlavano della loro storia, della loro vita povera, della loro miseria, ma anche dei loro più belli ricordi; come una pietra preziosa nascosta al fondo loro e un po' come il mio "eritaggio" morale... Capisco il friulano ma ho difficoltà nel parlarlo, abito in Francia, ma la seconda patria è il Friuli... grazie all'emigrazione tengo parte della mia famiglia in tutti i continenti, a parte l'Asia. Mi fecero capire che il razzismo non ha fondamenta e spero di poterlo far capire a molte persone».



Storie di un paese nella memoria

NEL LORO TEMPO ED OLTRE

Le vicende degli emigranti della Val Pesarina narrate da Nemo Gonano nella rubrica "Punti di vista..." (proposta da "Friuli nel Mondo" fra agosto 2005 ed estate 2007) non hanno soltanto suscitato emozioni e ricordi ma stimolato anche una ricerca fra le memorie di famiglia. Frutto di tale investigazione sono queste due foto che rinviano ad alcuni dei protagonisti presentati da Gonano. Per quanti sono interessati a rileggere le storie dell'ex presidente dell'Ente regionale migranti e del Consorzio per la Scuola mosaicisti del Friuli è disponibile il volume "Nel loro tempo e oltre" dell'editore Ribis, la cui prefazione è stata scritta dal presidente del nostro Ente, Giorgio Santuz.



Questa foto, recuperata da Nemo Gonano risale a 100 anni fa, un vero e proprio cimelio conservato dall'affezionato lettore Fermo Roja di Prato Carnico che, letto l'articolo sulla "fisarmonica di Tituta", ha scovato una foto che ritrae il padre di Tituta (classe 1858) che suona la fisarmonica con altri suonatori. Le ballerine carniche del tempo danzano addirittura in "lotas", gli zoccoli in legno che venivano fatti in casa durante l'inverno dai mariti



È di Fermo Roja anche questa foto che ritrae gli emigrati del Comune di Prato Carnico in Argentina in occasione della "Sagra da Prât", tenuta a Rosario nell'agosto del 1960. In prima fila Primo, poi in camicia bianca Fermo, a destra Alda che vive tuttora a Rosario. In ultima fila, Luigi Capellari Taina e ultimo a destra Riccardo Gonano fratello di quel Dante presentato da Nemo Gonano nel racconto "Parlami di lui"

Ci hanno lasciato

TRAVA/LIONE: CON LEI SPARISCE UNA PARTE DI SPIRITO FRIULANO IN FRANCIA

RICORDO DI SUOR SILVESTRINA

C'è un'emigrazione friulana forse un po' meno riconosciuta come tale ed è quella dei religiosi. È vero che lasciano la famiglia per integrare gli ordini religiosi, lasciando ogni legame con famiglia e paese, ma sono anch'essi testimoni di un'importante presenza friulana nel mondo.

Suor Silvestrina Vezzio al secolo Argia Vezzio (Bulot) era nata a Buja, in Arrio, il 30 agosto 1916 ed è deceduta a Udine l'11 novembre, presso la casa Santo Spirito delle Ancelle della Carità.
Come tante friulane partì giovanissima, come "camarele" (domestica), presso una famiglia milanese. Poco tempo dopo si ammalò di tifo e fu ricoverata presso un ospedale dove le cure prodigate dalle suore suscitarono la sua vocazione.
Il parroco della Buja di quei tempi era don Chitussi che seppe indirizzare la sua vocazione.
Troppo giovane per entrare in convento, fu per un periodo assistente infermiera a Thiene. Nel 1944 pronunciò i suoi voti a Brescia. Svolse la sua missione soprattutto negli ospedali: Chioggia, Cividale, Pordenone, Tolmezzo, alla "Quiete" di Udine, ma anche nelle prigioni femminili di via Spalato. Suor Silvestrina aveva ricevuto una vera vocazione, mai rinnegata, mai sofferta, una di quelle fatte di sacrificio, di mortificazione, di rinuncia, di astinenza, di fioretti, di abnegazione, di obbedienza, di sottomissione... tutte parole che hanno perso il loro senso o che sono incomprensibili al giorno d'oggi, com'è diventato incomprensibile l'abbigliamento medioevale con cui veniva rarissimamente a Buja: gonne nere, ampie, lunghissime, solo il viso era visibile, stretto in una guaina bianca immacolata. Venivano sempre in due suore, seguendo delle regole precise. Per un bambino era relativamente impressionante: un cerimoniale particolare, in casa Bulot a Camadusso, nella vecchia casa del vescovo Casasola in Buja.
Prestò servizio finché ne ebbe le forze. Non era infermiera diplomata e pian piano le suore – la bontà non è un diploma – malgrado la loro buona volontà furono allontanate. L'età avanzava e si ritrovò alla casa udinese di Santo Spirito (in via Crispi), assieme ad una altra bujese e

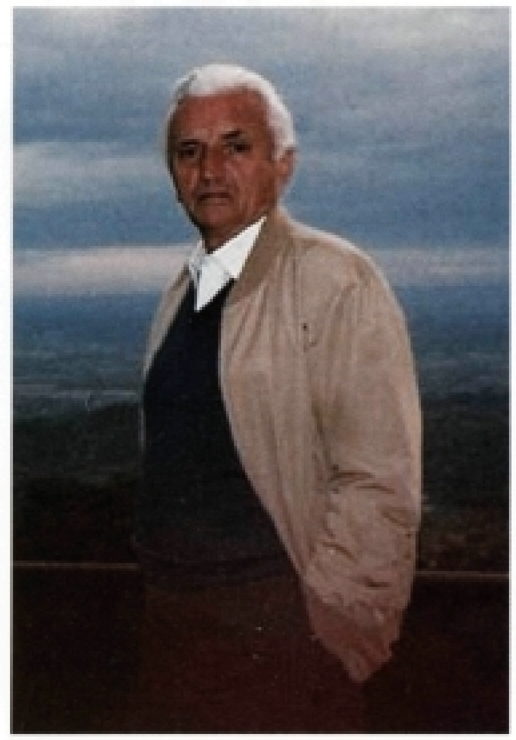


vicina di casa, suor Gallina.
Gli ultimi anni furono fatti di preghiera, di cure, di veglie, di assistenza reciproca con le consorelle, anni fatti di attesa che un familiare venisse a trovarla, gente di Buja o del mondo, era sempre una festa per lei, e si interessava delle famiglie sparse nei vari continenti: Canada, Francia, Australia... un pensiero, una preghiera per tutti. Ad ogni visita si partiva con un'immagine sacra, una medaglia, una pubblicazione religiosa. Alore in marilenghe:
Suor Silvestrina, tu sês stade une emigrante dal Signôr, il to Diu nol ere "Dio palanche", come par tancj furlans, ma chel vêr, chel Paron che ti domande dut, anime e cuarp, cence dâti nuie in chest mont, par dâti dut in chel altri. Nô o sin partîts "libars di seugnî lâ", tu tu sês lade libare di dâ la tô vite, par un Paron che ti da la pae nome dopo muarte, ma e devi sei une pae di paradîs!
La ultime sûr, Rite, ch'e je in France, e dute la schirie di cusins e di nevôts, in ogni part dal mont, ti disin: «Agne, va sù di corse in paradîs, dongje il to spôs. Dute la vite tu lu âs spietât, invocât, clamât, bramât, suspirât, preât...
Cumò, al fin, tu sês dongje di Lui, intal sflandôr: tu âs dât vie dut, sacrificât dut, par Lui! Di lassù viôt di vê un voli su di nô, tu sês tu la plui dongje di Lui, alore viôt dai furlans, viôt dal Friûl. O vin bisugne... plui di simpri! Mandi.

Il Fogolâr di Lion

È DECEDUTO A SAN PAOLO ANSELMO BERRA

DA MONTEPRATO AL BRASILE



Il 17 novembre scorso è scomparso a San Paolo del Brasile, alla bella età di novanta anni, Anselmo Berra. Originario di Monteprato di Nimis e bella figura di friulano nel mondo, egli si distinse sempre per la sua generosità e disponibilità verso gli altri. Nel corso della seconda guerra mondiale, in Libia, prestò servizio, tra l'altro, in un ospedale da campo ove confluivano molti beduini affetti da glaucoma.
Dopo il conflitto, emigrato in Brasile, iniziò l'attività nel campo della ristorazione, dapprima come dipendente e, in seguito, come titolare di alcuni noti locali di San Paolo, frequentati spesso da personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport, tra cui anche Primo Carnera che lasciò in occasione di una sua visita, una foto con dedica.
Anselmo Berra si è spento serenamente, assistito con amore nel corso della malattia che lo aveva colpito negli ultimi giorni, dalla moglie e dalle due figlie alle quali inviamo le nostre sentite condoglianze.

G. B. C.

IL NIPOTE MARIO RICORDA AFFETTUOSAMENTE "BARBE GJILINDO"

Gelindo Tommasino e i fornaciai di Savorgnano del Torre in Francia



Gelindo Tommasino è nato a Savorgnano del Torre, nel comune di Povoletto, nel 1903. La sua storia, a qualche anno di distanza dalla scomparsa, ci è stata inviata dal nipote Mario Tommasino, che ha compiuto 80 anni e dal 1931 è emigrato in Francia, ove resta in contatto con il Friuli attraverso il nostro giornale.
Il padre dello zio Gelindo, Valentino, era morto quando egli aveva appena 6 anni. La mamma Santa, restata con i tre figli, lavorava la terra per mantenere la famiglia.
I bambini, dopo qualche anno di scuola elementare, dovevano aiutare la madre in campagna, in un'epoca in cui «i carri erano tirati dalle vacche perché non si potevano avere cavalli».
Nel 1930, il più grande dei figli di Valentino, Giovanni partì in cerca di lavoro per la Francia, occupandosi in una fornace per la produzione di mattoni, a Bezeuville nella provincia dell'Eure.
«In quello stesso anno – annota il signor Tommasino – sono partiti anche gli zii Gelindo e Quinto e poi mio padre Giovanni e mia madre Teresa, formando un nucleo familiare di 10 persone.
Si viveva in "famee", come si diceva in friulano». Dal 1932 al 1935, "barbe Gjilindo" ha lavorato in una fornace ad Argenton, nella provincia dell'Orne. Dal 1935 al 1975 si è trasferito in un'altra fornace a Le Mans «sempre in famee, perché barbe Gjilindo non era sposato» e proprio da Le Mans ha scritto a Friuli nel Mondo, Mario Tommasino.
«Abbiamo sopportato la guerra e come tutti abbiamo avuto giorni duri – ricorda l'anziano nipote –, ma barbe Gjilindo riusciva meglio di tutti a uscire da ogni situazione pericolosa. Sino alla pensione ha sempre fatto mattoni: un mestiere duro, che richiedeva molte ore di lavoro. Ma noi friulani siamo buoni lavoratori».
Il valore che ha ispirato Gelindo Tommasino in ogni situazione, fino alla scomparsa avvenuta nel 1995, era riassunto nella frase che ripeteva a conclusione di ogni situazione in cui si imbatteva: «Fasìn el ben».



AMIENS (FRANCIA)

Ricordo di Giancarlo Ganzitti

Il 15 novembre, all'età di 69 anni, è mancato ad Amiens, Gincarlo Ganzitti, originario di Buja, ove era nato il 1° luglio 1938. Era emigrato con la famiglia nel 1949, destinazione la fornace di Rainneville, in Piccardia. Si è sempre distinto per la grande generosità e per la sua disponibilità a favore della società calcistica e di mille altre attività. Alla sua famiglia giungano le condoglianze di Aldo Celotti, di tutti i conoscenti e di Friuli nel Mondo.

FONDAZIONE CRUP
CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE
Una risorsa per lo sviluppo
a cura di Giuseppe Bergamini
Via Manin, 15 - 33100 Udine - Tel. 0432 415811
Fax 0432 295103 - Info@fondazionecrup.it
www.fondazionecrup.it

Sarà fatta conoscere attraverso pubblicazioni e mostre che già si annunciano per il 2008, a Udine e Pordenone

LA COLLEZIONE D'ARTE DELLA FONDAZIONE CRUP



Spilimbergo (Pordenone) con il duomo e il castello

La Fondazione Crup ha portato di recente a termine un'operazione di straordinaria valenza culturale con l'acquisizione delle oltre cinquecento opere d'arte che costituivano il cospicuo patrimonio della vecchia Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, e che erano divenute di proprietà del gruppo San Paolo Imi di cui la Crup (con la denominazione di Friulcassa) è entrata a far parte.

Si tratta di dipinti, sculture, grafiche, stampe, suppellettili sacre, oreficerie, mobili, opere di ebanisteria databili dal XVI secolo ai giorni nostri. I più antichi dipinti trattano per lo più il tema della Pietà, cioè l'immagine della Madonna che tiene sul grembo il corpo del Cristo morto, per cui è facile pensarli commissionati dai reggitori del Monte di Pietà di Udine. Spicca tra gli altri la Deposizione dipinta nel 1576 da Pomponio Amalteo, pittore di San Vito al Tagliamento, allievo e genero di Giovanni Antonio Pordenone: scenografica, drammatica composizione di grande formato (198x198 cm) con il gruppo centrale e gli astanti sullo sfondo di un arioso paesaggio con la turrita città di Gerusalemme ed il lontano colle del Calvario. Di forte suggestione e di intensa emotività sono anche la Deposizione di Palma il Giovane (ca. 1595), dall'accentuato contrasto chiaroscurale, ed il Cristo deposto di Camillo Lorio (fine sec. XVII), opera tanto bella per il sentimento drammatico che la pervade e per il livello pittorico da essere stata in passato assegnata ad Antonio Carneo.

Di notevole qualità anche alcune altre tele del primo Seicento di Sebastiano Secante, Nicolò Frangipane, Vincenzo Lugaro, Girolamo Lugaro: di quest'ultimo è un dipinto di grande dimensione eseguito nel 1624 per il Monte di Pietà di San Daniele del Friuli, con l'immagine di San Michele arcangelo ed una piacevole veduta della cittadina di San Daniele di cui il santo è patrono. Al 1670 va datato l'interessante ritratto a figura intera di Antonio Carli eseguito da Sebastiano Bombelli, mentre per quanto riguarda il Settecento, si segnalano i cinque dipinti del pittore carnico Nicola Grassi, quattro raffiguranti episodi evangelici (l'Annunciata, la Tentazione di gola, la Tentazione di dominio e la Samaritana al pozzo) ed uno di carattere profano (Il sacrificio di Ifigenia), singolare copia di un quadro di Giambattista Tiepolo. Inoltre, una fresca composizione di Giannantonio Pellegrini (Il Giudizio di Mida), alcuni quadri di anonimi pittori veneti con vedute di Venezia o di ville patrizie, alcune preziose piante di Udine incise da Gian Giacomo Spinelli nel 1704 e da Giovanni Battista Murero nel 1740 ed una bella serie di ritratti di Santi incisi da Marco Pitteri su invenzione di Giambattista Piazzetta.

Al Settecento risale anche la maggior parte del mobilio artistico, tra cui i quattro grandi armadi dipinti ad encausto che un tempo custodivano i registri di pegno: costituiscono una delle cose più belle e preziose che l'ebanisteria ha lasciato in Friuli.

A queste opere, che fanno parte del patrimonio "storico" del Monte di Pietà, molte altre se ne sono aggiunte nel secolo scorso, sia per intelligente acquisto che come risultato di un illuminato mecenatismo atto a salvaguardare importanti testimonianze d'arte e a favorire e sostenere la cultura locale. Relativamente all'Ottocento, vanno almeno ricordati un arioso, poetico dipinto di Giuseppe Bernardino Bison, il pittore di Palmanova che viene considerato l'ultimo dei vedutisti veneti, la lirica scultura in marmo di Luigi Minisini intitolata la Pudicizia, a cui i contemporanei dedicarono numerosi scritti elogiativi e perfino una poesia, il grande ed elegante vaso celebrativo in argento del 1845, alto ben settanta centimetri e con la veduta della piazza Contarena di Udine, considerato da molti il capolavoro dell'orefice Luigi Conti.

L'arte del Novecento si manifesta in numerosissime pitture e sculture, spesso dovute ai maggiori artisti friulani del secolo. Stupefacente, anche per le straordinarie misure (276x360 cm) il dipinto di Domenico Someda raffigurante la Morte di Dante che si pone come specchio del gusto artistico imperante in Friuli nel periodo immediatamente seguente la grande guerra, quando gli artisti locali frequentavano l'Accademia di Venezia che annoverava tra i maestri pittori come Ettore Tito e Guglielmo Ciardi (opere dei quali pure sono presenti nella collezione della Fondazione Crup), ma di notevole qualità sono anche i dipinti di Luigi Nono, Pietro Fragiacomo, Ugo Pellis, Enrico Ursella, Vittore Cargnel, Giovanni Saccomani, Ernesto Mitri, Fred Pittino, Giuseppe Zigaina, Anzil Toffolo, Luciano Ceschia, Max Piccini e tanti altri tra i quali l'architetto-urbanista Marcello D'Olivo, il ben noto progettista della città di Lignano Pineta cui nel 1991 la Crup ha commissionato un grande dipinto (300x600 cm) intitolato Naturzerstorung (La distruzione della natura).

Significative, da ultimo, e straordinarie le opere dei fratelli Basaldella, Mirko e Afro: del primo, una scultura di grande effetto, del secondo un coloratissimo arazzo del 1975, realizzazione del periodo informale dell'artista. Firmata da entrambi, infine, una Crocifissione del 1947 in ceramica colorata, che si colloca come solitario fior d'arte nella produzione artistica internazionale del Novecento, eccezionale frutto di una collaborazione che non trova riscontri di altrettanta forza evocativa.

L'acquisizione da parte della Fondazione delle opere d'arte sopra ricordate permette di legare per sempre questo ingente patrimonio artistico al Friuli, scongiurando il pericolo di un suo eventuale trasferimento – in parte almeno – presso sedi bancarie lontane dalla realtà che l'ha originato.

Tutto questo materiale, che fa della collezione d'arte della Fondazione Crup una delle più significative della regione, verrà ora schedato, catalogato, fotografato per essere fatto conoscere anche al largo pubblico attraverso scientifiche pubblicazioni d'arte e mostre antologiche e tematiche che già si annunciano per il 2008 a Udine e Pordenone.



Piazza Paolo Diacono a Cividale (Udine)